

IL « BELLUM GOTHICUM » DALL'ISONZO A RAVENNA

La sollecitazione, proposta dal titolo del mio contributo \*, ad una messa a fuoco regionale della storia della guerra gotica, obbedisce all'esigenza, cui talvolta le fonti sono impari, di delinearne, se non i processi, le tendenze evolutive delle società provinciali, nell'individuazione degli elementi demici, politici, ecclesiastico-religiosi, economici e artistici ad esse propri, che sono a fondamento di identità culturali organizzatesi in tutto l'ampio arco cronologico attribuito dalla nostra vetusta tradizione storiografica al periodizzamento medioevale (<sup>1</sup>).

Storia regionale dunque la nostra della guerra gotica fra Isonzo e Ravenna, cioè in quell'ambito territoriale compreso fra le due provincie della *Venetia et Histria* e della *Aemilia*, che erano state tanta parte dell'*Italia Annonaria*, centro di gravità dello stato romano burocratizzato post-diocleziano e successi-

\* Il lavoro di cui qui propongo i risultati è nato su invito del prof. Mario Mirabella Roberti e del mio maestro, prof. Agostino Pertusi; il suggerimento e l'invito è stato accolto anche perché si incontrava con l'interesse che suscitano in me i problemi e le fonti dell'età giustiniana. Stimoli di vario carattere mi sono stati offerti da conversazioni con amici e colleghi dell'Ateneo bolognese, fra i quali mi è grato ricordare i proff. Nereo Alfieri, Gina Fasoli, Ferdinando Rebecchi e Valeria Righini. A tutti, esprimo cordialità e gratitudine.

(<sup>1</sup>) S. MAZZARINO, *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Le origini*, 1, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza 1976, pp. 1-2, assegna anzi un arco « tre volte millenario » al tema delle emergenze di caratteristiche regionali « venete »; cfr. anche le pp. 12-13. Cfr. anche ID., *L'area veneta nel « Basso Impero »*, in *Le origini di Venezia*, Firenze [1964], pp. 37-55.

vamente del regno ostrogoto <sup>(2)</sup>; ambito territoriale in cui vanno consolidandosi le metropoli ecclesiastiche di Aquileia e di Ravenna <sup>(3)</sup>, che avrebbero poi costituito alcuni dei nuclei più resistenti di aggregazione e di sviluppo della società esarcale nel suo crescente altoadriatico da Ravenna a Grado.

La guerra gotica, descritta o piuttosto vissuta da Procopio in uno stillicidio di episodi militari drammatici e raccapriccianti, secondo il modulo storiografico della δεινότης ellenistica <sup>(4)</sup>, ma soprattutto come paradigma della incoerenza e della contraddittorietà della fortuna « che fa scempio delle cose umane » <sup>(5)</sup>, investì limitatamente, dal punto di vista bellico, il territorio fra Isonzo e Ravenna. Episodi salienti ne furono: il transito delle truppe romee di Costanziano dislocate dalla Dalmazia a Ravenna nel 540; la riorganizzazione dell'esercito ostrogoto a Verona ad opera del re Ildibado nello stesso 540; la sconfitta dei romei di

<sup>(2)</sup> RUGGINI, p. 2; A. CARILE, *Dal V all'VIII secolo*, in *Storia dell'Emilia e Romagna*, a cura di A. BERSELLI, I, Bologna 1976, p. 334.

<sup>(3)</sup> Il titolo di *archiepiscopus* a Ravenna venne portato per primo da Massimiano a metà del VI secolo, cfr. A.M. ORSELLI, *Organizzazione ecclesiastica e momenti di vita religiosa alle origini del cristianesimo emiliano-romagnolo*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. BERSELLI, I, Bologna 1976, p. 325; pare però che fino alla metà del VI secolo non si possa parlare per Ravenna tanto di giurisdizione metropolitana quanto di funzione vicariale; cfr. anche A. VASINA, *L'Italia dalla restaurazione imperiale all'invasione longobarda*, in *Agnello Arcivescovo di Ravenna. Studi per il XIV centenario della morte (570-1970)*, Faenza 1971, p. 93. R. FARIOLI, *Ravenna romana e bizantina*, Ravenna 1977, p. 26 afferma che la chiesa di Ravenna nel VI secolo finì per estendere la giurisdizione metropolitana a località istriane prima sottoposte al metropolita di Aquileia.

<sup>(4)</sup> A. CARILE, *Consenso e dissenso fra propaganda e fronda nelle fonti narrative dell'età giustiniana*, in *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito*, Giornate di studio a Ravenna, 14-16 ottobre 1976, a cura di G.G. ARCHI, Milano 1978, p. 65 n. 126.

<sup>(5)</sup> PROC. *de bell. goth.*, IV, 32, 29, p. 659, 21-24; PONTANI, p. 414: « Ma ancora una volta la Fortuna, manifestamente pavoneggiandosi e facendo scempio delle cose umane mostrò l'assurdità che le è propria e la gratuità delle sue risoluzioni... ». Sul concetto di fortuna in Procopio cfr. RUBIN, *Prok.*, cc. 66-67, 98, 199, 173, 231.

Vitalio a Treviso nel 541; l'incursione franca nella *Venetia* nord-orientale<sup>(6)</sup> seguita dalla occupazione che durò fino al 556, quando il capo dei Franchi e degli Alamanni (75.000 ἄλκιμοι ἄνδρες secondo Agazia)<sup>(7)</sup> morì a Ceneda; lo scontro fra i 6.000 Longobardi di Ildige e i romei di Lazaro nel 549; il famoso transito dell'esercito di Narsete lungo le vie costiere dalla Dalmazia a Ravenna nel 552; gli inutili tentativi dei romei di Valeriano e Damiano di prendere Verona nel 553 e infine la resistenza gotica a Verona e Brescia fino al 561. Sette episodi maggiori nell'arco dei diciotto anni della guerra gotica e un ottavo nel periodo seguente alla sua conclusione nel 553<sup>(8)</sup>.

Gli scontri veri e propri, gli assedi, i transiti di truppe non ebbero in questo settore nell'arco della guerra, la frequenza e l'intensità con cui devastarono l'Italia centro-meridionale, in ragione della sua peculiare rilevanza politica, né si verificarono nella *Venetia* disastri paragonabili alla espugnazione di Milano ad opera degli Ostrogoti di Uraia (Wraja) sostenuti da alleati Burgundi nella primavera del 539, conclusasi con lo sterminio

(6) La data è fissata dalla RUGGINI, p. 477 verso il 548; cfr. STEIN, p. 530 colloca la morte di re Teodeberto al 547 e dunque la spedizione, non precisamente datata, cfr. *ibid.*, p. 526 n. 2, sembra dislocarsi fra il 540 e il 547. Una prima incursione di Teodeberto nelle *Alpes Appenninae, Liguria, Aemilia* si era avuta nel 539, cfr. RUGGINI, pp. 475-476 e A. GASQUET, *L'empire byzantin et la monarchie franque*, Paris 1888, rist. New York 1972, p. 166 secondo cui Teodeberto si sarebbe impadronito nel 539 dell'intera pianura padana. La seconda incursione, che portò alla conquista del veneto continentale è datata più genericamente cfr. *ibid.*, p. 168: « ...quand le roi Totila eut réussi à battre les généraux de l'empire et recouvra la plus grand parties des provinces italiennes, Théodebert profita une fois de plus de ses embarras pour mettre la main sur la Ligurie, les Alpes Cottiens et presque toute la Vénétie ».

(7) AGATH, *Hist.*, I, 8, 9, p. 19, r. 20; II, 3, 3, p. 43, r. 22; II, 3, 6, p. 44, r. 3.

(8) Narrazioni della guerra gotica si hanno in BERTOLINI, pp. 97-186; STEIN, pp. 328-368; 564-611; più sommariamente in CH. DIEHL, *Justinien et la civilisation byzantine au VI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1901, pp. 181-203; e JONES, pp. 275-278, 287-291.

di 300.000 cittadini e la deportazione delle donne verso i campi della Savoia e del Vallese<sup>(9)</sup>; o alle successive prese di Roma, logorata nel suo tessuto demografico fino allo svuotamento in seguito ai due lunghi assedi del 537-538 e del 545-546<sup>(10)</sup>.

Tale scarso peso della guerra gotica sul territorio compreso fra Ravenna e Isonzo, vero solo sul piano strettamente militare, non impedì al crescente alto-adriatico di sperimentare fino in fondo gli effetti demici, economici e, ovviamente, politici della guerra che provocò un mutamento traumatico dell'assetto della società regionale nel suo equilibrio faticosamente raggiunto durante il dominio ostrogoto, che aveva implicato un rinnovamento delle componenti demiche, soprattutto nella articolazione del ceto dei possessori, e si era fondato su un peculiare sistema di potere civile, militare ed ecclesiastico. La separazione della Venezia marittima dalla Venezia continentale, che l'insediamento longobardo avrebbe reso istituzionale, e che costituisce l'orizzonte geo-politico della storia della *Venetia* medioevale e moderna, si delinea in realtà con una precisa articolazione politico-militare nel quadro della guerra gotica, secondo valenze civili che erano probabilmente estranee al senso proprio di *Venetia*, sia pure nella peculiarità della sua geografia marittima e lagunare dei *litorum tractus* della descrizione di Plinio<sup>(11)</sup>, secondo l'interpretazione del Mazzarino capace di cogliere, come sempre, le più fini vibrazioni testuali<sup>(12)</sup>, e che ancora a metà del VI secolo il trevigiano Venanzio Fortunato sembra ignorare<sup>(13)</sup>.

(9) STEIN, p. 354 e pp. 359-360; RUGGINI, p. 475.

(10) STEIN, pp. 347-355; 578-584.

(11) PLIN., *Nat. Hist.*, III, 126.

(12) *Art. cit.*, pp. 4-6. Il Mazzarino pensa che Sile e Altino delimitassero la *Venetia Maritima*, cfr. *ibid.*, p. 9: « *Venetia*, nell'antichità romana, indicò, almeno in una fase che grosso modo possiamo chiamare "della fonte pliniana", l'unità costiero-lagunare, diciamo così, "torcellese", accanto ad una accezione di gran lunga più estesa, che andava dal mare al "Veneto" continentale ».

(13) VENANT. FORT., *De virtutibus Sancti Martini*, IV, w. 650-674, in M.G.H. *Script. Ant.*, IV, 1, edd. F. LEO - B. KRUSCH (1881), p. 369

Una tale pienezza di partecipazione alle vicende della società italiana, renderebbe inintelligibile un eventuale stralcio della storia del territorio fra Isonzo e Ravenna dal contesto generale dell'Italia dilaniata fra resistenza gotica, riconquista giustiniana e incursioni franche.

## 1. LA SITUAZIONE POLITICA

La situazione politica all'inizio del conflitto è caratterizzata dalla ambigua sovranità e legittimità dei regni romano-barbarici e di quello ostrogoto in particolare, di fronte all'universalismo dell'impero costantinopolitano<sup>(14)</sup>: tema di dottrina politica, evidentemente, quello della sovranità legittima del βασιλεύς costantinopolitano sull'intera *ecclesia* e sulla *ecumene* in quanto *ὁμοίωσις τοῦ θεοῦ*<sup>(15)</sup>; ma premessa non trascurabile in presenza di una talassocrazia bizantina, quale si determinò nel Mediterraneo occidentale con l'annessione dell'Africa vandalica nel 533-534; dopo la chiusura del logorante fronte persiano con la « pace perpetua » del 532; e di fronte ad un processo di rottura in atto fra aristocrazia senatoria e alto clero italico da una parte e aristocrazia gotica dall'altra, la cui assenza, fondamento del regno

(= P.L., 88, c. 424). Venantius Honorius Clementianus Fortunatus visitò nel 565 la tomba di S. Martino di Tours e visse a Poitiers come prete, lontano dalla natia Treviso, godendo dell'amicizia della vedova di Clotario I, Radegonda, cfr. *Tusculum Lexikon*, München 1963, p. 518.

<sup>(14)</sup> JONES, pp. 336-345. H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, tr. it. di M. VINCIGUERRA, pref. di O. CAPITANI, Bari 1969, pp. 47-59. Sulla ambiguità del potere di Teoderico cfr. anche P.M. CONTI, « *Devotio* » e « *virii devoti* » in Italia da Diocleziano ai Carolingi, Padova 1971, p. 85.

<sup>(15)</sup> CARILE, *Consenso e dissenso*, cit., p. 37 n. 1; AGAP., *Ekth.*, 1, in P.G., 86, cc. 1164-1165: καθ' ὁμοίωσιν τῆς ἐπουρανίου βασιλείας; A. PERTUSI, *I principi fondamentali della concezione del potere a Bisanzio. Per un commento al dialogo « Sulla scienza politica » attribuito a Pietro Patrizio (secolo VI)*, « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », 80 (1968), p. 4; A. MORISI, *Ricerche sulla ideologia imperiale a Bisanzio*, « *Acme* », 16, fasc. 2-3 (1963), p. 145. S. RUNCIMAN, *The Byzantine Theocracy*, Oxford 1977; *passim*.

ostrogoto, andava sbriciolandosi sotto la pressione, in primo luogo, dei conflitti religiosi, che portarono ad un riavvicinamento della sede romana all'imperatore costantinopolitano all'insegna del calcedonanesimo intransigente perseguito da Giustino I e da Giustiniano fino al 543 e della repressione antiereticale, per cui subito dopo la morte di Teoderico, nei mesi fra il 4 aprile e il 1 agosto 527, durante la coreggenza di Giustino I e Giustiniano, venne emanato l'editto di persecuzione antiariana<sup>(16)</sup>.

L'alleanza teodericiana con i « quadri eminenti della società romano-italica »<sup>(17)</sup> a fondamento del regno ostrogoto si era frantumata non tanto perché l'aristocrazia ostrogota, attraverso la professione dell'arianesimo<sup>(18)</sup> e il monopolio dell'esercito, aveva conservato la sua identità etnica<sup>(19)</sup>, quanto perché nel

(16) BERTOLINI, p. 102 che però rileva « un temperamento in favore dei Goti della legislazione religiosa » in quanto *foederati*. G.B. PICOTTI, *Osservazioni su alcuni punti della politica religiosa di Teoderico*, in *Goti*, p. 214. Egli data però la coreggenza fra l'aprile e il settembre 527, mentre più esattamente B. RUBIN, *Das Zeitalter Justinians*, I, Berlin 1960, p. 77 data al 4 aprile la associazione di Giustiniano al trono e al 1° agosto 527 la morte di Giustino I.

(17) G. TABACCO, *La storia politica e sociale dal tramonto dell'impero alle prime formazioni di stati regionali*, in *Storia d'Italia*, II, 1, a cura di R. ROMANO - C. VIVANTI, Torino 1974, p. 29. Cfr. anche P. WORLDMALD, *The Decline of the Western Empire and the Survival of its Aristocracy*, « JRS », 66 (1976), pp. 217-226.

(18) PICOTTI, *art. cit.*, pp. 173-226.

(19) Le fratture etnico-politiche ed etnico-sociali fra Goti e Romani si aggravarono naturalmente nel corso del conflitto greco-gotico, cfr. CONTI, *op. cit.*, p. 125 e in tal senso è significativa l'ostilità degli ultimi re ostrogoti verso la cultura romana cfr. R. RICHÉ, *Éducation et culture dans l'occident barbare, VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1962, « *Patristica Sorbonensia* », 4, p. 99 che però mette in rapporto l'ostilità di Vitige e Totila per la cultura romana con la loro estrazione aristocratica e vede una contrapposizione fra cultura della aristocrazia gotica e cultura della dinastia amala, contrapposizione che mi sembrerebbe doversi invece postulare fra strati inferiori dell'aristocrazia ostrogota e strati superiori, di cui la dinastia è

dualismo etnico, spirituale e sociale essa trovava il terreno favorevole ad un processo di espansione economica<sup>(20)</sup>, sotto forma di accaparramento di fondi, in condizioni di prepotere politico-militare a tutto danno dei ceti abbienti, cioè soprattutto dell'ordine senatorio, secondo quel processo, descrittoci nell'editto di Atalarico del 533-534<sup>(21)</sup>, di costituzione, del tutto o in parte illegale, di nuclei sempre più cospicui di dominio fondiario dei quali la signoria di Teodato in Tuscia costituiva l'esempio più compiuto e macroscopico ma non singolare: il *tyrannicus spi-*

parte ed è quasi l'insegna. Matrimoni misti fra aristocratici goti e dame romane ci sono comunque testimoniati: si vedano i casi, prima del 523, 526, di Brandila e Procula; di Patza e Regina; e, a livello più alto, di Teudi, generale di Teoderico e re di Spagna, e la dama romano-iberica (536-537); nel 550 lo stesso nipote di Giustiniano, Germano sposò Matsunta, figlia di Amalasunta; mentre nel 571-586, a livello più modesto, c'è il matrimonio di Amara e Antonina a Grado; cfr. R. SORACI, *Ricerche sui conubia tra romani e germani nei secoli IV-VI*, Catania 1974<sup>2</sup>, nn. 5, 6, 7, 8, 9, 13 dell'appendice.

(<sup>20</sup>) Sui soprusi economici della aristocrazia e della alta-burocrazia gotica ai danni dei patrimoni del ceto senatorio, già testimoniati da Boezio, cfr. P. LAMMA, *Teoderico*, Brescia 1951, pp. 179-180.

(<sup>21</sup>) BERTOLINI, p. 115; cfr. p. 109: « un editto venne promulgato a contenere con opportune misure che colpivano più la nuova aristocrazia militare e fondiaria gota che non l'antica romana, i soprusi dei potenti e gli abusi dei funzionari statali ». L'editto di Atalarico datato al 533-534 è in CASS., *Var.*, IX, 18, pp. 366-369; cfr. in particolare *ibid.*, cap. 2, p. 367, 20-25: *Primam humano generi noxiam persuasionem, sub qua nec dici potest ciuilitas nec haberi, seueritate legum et nostra indignatione damnamus statuentes, ut sanctio diui Valentiniani [Nov. Val., 8, 1, 2 (a. 440); Cod. Theod., 4, 22, 3 (a. 389)] aduersum eos diu pessime neglecta consurgat, qui praedia urbana uel rustica despecto iuris ordine per se suosque praesumpserint expulso possessore uiolenter intrare etc.* - Il re Atalarico (o meglio Cassiodoro Senatore) si preoccupa anche di infrangere l'omertà dei giudici e prevede eventuali reazioni di singoli signori: « quod si quis in tantam raptatus amentiam tyrannico spiritu iuri publico parere neglexerit uiribusque praepotens destinati officii spreuerit paucitatem, relatione iudicis nostris auribus notabilis ingeratur ut indulta executione saionum ultionem sentiat uigoris regii, qui oboedire noluit cognitori, (*ibid.*, p. 367, 35-40).

*ritus* deprecato da Cassiodoro nel 533-534. Conflitto sociale fra aristocrazia militare ostrogota, ancora aggressiva nei suoi strati meno abbienti o meno economicamente e socialmente soddisfatti, da cui proverranno appunto Vitige, Ildibado e Totila<sup>(23)</sup>; e aristocrazia romana, civile ed ecclesiastica, tanto più profondamente radicata nella storia e nella società dell'Italia del VI secolo<sup>(24)</sup> di quanto non consentisse agli Ostrogoti la forza delle armi; conflitto sociale che produce quell'inclinazione dell'ordine senatorio verso Costantinopoli, così esasperante per Teoderico alla fine del suo regno, che degli ingrati senatori romani aveva rispettato i miti, i riti e gli interessi<sup>(25)</sup>; e pericolosa nel mutato quadro militare, politico ed ecclesiastico che si andava delineando all'avvento di Giustiniano, al quale, con le parole del *magister* Pietro, ambasciatore a Teodato « sta a cuore... essere un grande imperatore romano, ...per lui... non è punto sconveniente rivendicare il possesso di una terra che appartiene *ab antiquo* all'impero ch'egli detiene »<sup>(26)</sup>.

(22) Circa Teodato cfr. qui nn. 65-67; la citazione è tratta da CASS., *Var.*, IX, 18, 2, p. 367, 35-36; cfr. anche *ibid.*, IX, 15-18, 21-25.

(23) Circa il più tenace conservatorismo gotico dell'aristocrazia, anche in campo pedagogico, per cui l'aristocrazia rimane legata alla pratica dell'educazione militaresca, informata agli ideali eroici della epopea nazionale (che non ci è direttamente pervenuta), cfr. RICHÉ, *op. cit.*, pp. 105-106.

(24) TABACCO, *art. cit.*, p. 30; cfr. CASS., *Var.*, III, 17; III, 43; O. BERTOLINI, *Gothia e Romania*, in *Goti*, pp. 25-26.

(25) Teoderico era giunto nel 500, durante un suo soggiorno romano, a rendere onore alla basilica dei SS. Pietro e Paolo « devotissimus ac si catholicus », secondo l'ANON. VALES., 17 (65), p. 17 e all'aula del senato oltre a disporre il restauro del palazzo imperiale, quasi a proporsi come vertice di un sistema sociale più antico di cui accetta « senza riserve tutti i miti e le articolazioni », TABACCO, *art. cit.*, p. 30.

(26) PONTANI, pp. 47-48; PROC., *de bell. goth.*, I, 6, 10, p. 30, 2-10: σπουδή πολλή... βασιλεῖ ῥωμαίων γενναίῳ εἶναι... ἐκείνον δὲ χώρας μεταποιήσασθαι οὐδὲν ἀπεικός, ἄνωθεν τῇ ὑπαρχούσῃ αὐτῷ προσηκούσης

Sulla ideologia della riconquista nelle fonti legislative giustinianee cfr. R. BONINI, *Caduta e riconquista dell'impero romano d'occidente nelle fonti legislative giustinianee*, « FelRav », 111-112 (1976), pp. 293-318.



## 2. IL QUADRO DEMOGRAFICO E SOCIALE

Appuntando la nostra attenzione sul quadro demografico dell'insediamento ostrogoto in Italia, come elemento di riassetto sociale e di strutturazione politica nonché di inquadramento militare della popolazione italiana, chiariremo le ragioni della pienezza del coinvolgimento della *Venetia* e della *Aemilia* nel processo evolutivo determinato dalla guerra gotica.

Gli Ostrogoti costituivano un gruppo etnico vicino alle 100.000 persone, di cui 20.000 combattenti al momento del loro insediamento in Italia<sup>(27)</sup>: le osservazioni del Thompson, sui limiti imposti alle migrazioni tardo-antiche dal sistema economico dell'impero romano, pur se occasionate dalle scorrerie attilane, conservano una evidenzialità paradigmantica<sup>(28)</sup>. Sotto il profilo strettamente demografico gli Ostrogoti non erano che una minoranza ristretta, anche se, per converso, il loro peso politico e sociale va inquadrato nella realtà del ceto dei possessori, più che nel complesso della popolazione italiana. Le cifre che Procopio fornisce sulla consistenza degli eserciti ostrogoti in Italia, da 150.000 a 200.000 effettivi, vengono rifiutate come inattendibili dal Bierbrauer<sup>(29)</sup>, mentre le valutazioni dello Hannestad, che attribuisce dai 20.000 ai 30.000 effettivi agli eserciti gotici all'inizio del conflitto e 27.000 a quelli dell'esercito di Totila<sup>(30)</sup>, concordano significativamente con le valutazioni

(27) V. BIERBRAUER, *Zur Ostgotischen Geschichte in Italien*, in « Studi Medievali », S. 3<sup>a</sup>, 14 (1973), p. 10 che si rifà ai calcoli di L. SCHMIDT, *Das germanische Volkstum in den Reichen der Völkerwanderungszeit*, in « Historische Vierteljahrschrift », 29 (1935), p. 426. Cfr. V. BIERBRAUER, *Die Ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto [s. d.], p. 26.

(28) E.A. THOMPSON, *Storia di Attila e degli Unni*, tr. it., di U. ALBINI, Firenze 1963, pp. 79-85.

(29) BIERBRAUER, art. cit., p. 10 e PROC., *de bell. goth.*, I, 16, 11, p. 84, 24-25; I, 24, 3, p. 118, 6 (150.000); III, 4, 12, p. 314, 20-21; III, 21, 4, p. 390, 14 (200.000). BIERBRAUER, *op. cit.*, p. 26.

(30) K. HANNESTAD, *Les forces militaires d'après la guerre gothique de Procope*, in « ClMed », 21 (1960), pp. 136-183.

che il Pertusi ha fornito, anche sulla scorta dei trattatisti bizantini di arte militare, degli effettivi degli eserciti di Belisario (attorno ai 27.000) e di Narsete (attorno ai 30.000) <sup>(31)</sup>.

« Con Teoderico si era trapiantata nella *Romania* italiana un'intera e cospicua massa barbarica in gran parte etnicamente omogenea, e militarmente inquadrata secondo gli ordinamenti germanici » <sup>(32)</sup>, capace perciò di fungere da centro di attrazione delle varie stirpi barbariche già raccolte attorno allo sciro Odoacre <sup>(33)</sup>. L'insediamento ostrogoto venne infatti ad essere rafforzato dai Rugi dello sconfitto Odoacre, che secondo Procopio risiedevano in Italia settentrionale, ormai strettamente legati agli Ostrogoti: « I Rugi sono una gente gota, ma anticamente vivevano indipendenti. Fu Teodorico a renderseli amici, insieme con

<sup>(31)</sup> A. PERTUSI, *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, in *XV Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1968, pp. 636-644.

<sup>(32)</sup> BERTOLINI, *Gothia e Romania*, in *Goti*, p. 27. P. SCARDIGLI, *Lingua e storia dei Goti*, Firenze 1964, p. 4 affronta, dal punto di vista linguistico-culturale, il problema della attrazione in orbita gotica di altre popolazioni germaniche: « la lingua gotica è spia sicura di una fondamentale "unità" gotica attorno ad alcuni fulcri che individuiamo abbastanza bene, primo fra tutti la monarchia amala... ».

<sup>(33)</sup> Il problema si pone in vero in termini più complessi, cfr. RUBIN, *Prok.*, cc. 128-129, e in parte precede l'insediamento ostrogoto in Italia, investendo in maniera complessiva e la popolazione e la cultura gotica, cfr. SCARDIGLI, *op. cit.*, p. 5: « in particolare ricorderemo, fra i popoli che sono andati ad arricchire le file dei "Goti", i Bastarni (ma non sono quelli che i linguisti chiamerebbero Protogoti?) e gli Sciri, che più o meno seguirono l'esempio dei Goti e a mala pena si distinguono dai Turcilingi; una parte dei Burgundi, che del resto sentirono anche nella Gallia meridionale il peso e l'influsso degli Ostrogoti; i Gepidi e i Taifali e infine gli Eruli... Tutti questi nomi indicano popolazioni germaniche diverse; ma non è esagerato affermare che esse insieme contribuirono soprattutto all'affermazione della potenza e del prestigio gotico. Dai Goti verisimilmente accettarono, almeno per le relazioni ad alto livello, la norma linguistica, prima ancora che la fissasse Vulfla (e scuola) con la sua opera mirabile »; cfr. C. BATTISTI, *L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano*, in *Goti*, p. 630.

altri popoli, e quelli furono incorporati nella stirpe dei Goti e ne condivisero tutte le operazioni contro i nemici. Ma non si mescolarono punto con donne straniere, sicché, attraverso il susseguirsi delle generazioni — in realtà dal 487 al 535, cioè nell'arco di soli 48 anni che, da un punto di vista biologico, può rientrare comodamente nella memoria e nell'esperienza di una singola vita; ma le ragioni della memoria letteraria di Procopio non sono le stesse, evidentemente, di quelle della memoria biologica cui pure avrebbe potuto fare ricorso — serbarono intatto il nome della loro gente » (34).

I Goti erano più fittamente insediati a nord della penisola o meglio, se così si può interpretare Procopio, alla fine del 536 i nuclei militari più consistenti si trovavano « nelle Gallie e nelle Venezie » (35). Con significativa concordanza Agazia ricorda che dopo la sconfitta ai Monti Lattari, 1 ottobre 552, gli Ostrogoti tornarono alle loro residenze in *Tuscia*, in *Liguria* e nelle *Venezie* (36).

*Sortes* o *alae* ostrogote si trovavano a presidio delle residenze regie di Ravenna, Mediolanum, Ticinum e Verona (37),

(34) PONTANI, pp. 205-206, che però traduce *Rogi* invece di *Rugi*; PROC., *de bell. goth.*, III, 2, 1-3, p. 305, 1-7.

(35) BIERBRAUER, *art. cit.*, p. 12 traduce PROC., *de bell. goth.*, I, 11, 16, p. 60, 22-25 « Hauptmasse der Goten und fast alle Waffenlager in Gallien, Venetien, überhaupt in den nördlichen Gebieten befanden »; ma il PONTANI, p. 65 traduce: Del resto gli apprestamenti d'armi si trovano in Gallia, nelle Venezie e in terre molto remote. Cfr. BIERBRAUER, *art. cit.*, p. 20.

(36) AGATH., *Hist.*, I, 1, 6, p. 10, 20-22. Per l'equivalenza delle designazioni regionali del VI secolo con le nostre regioni cfr. R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Copenhagen 1947, rist. Roma 1966, « *Studia Historica* », 33, p. 240 (*Liguria* = Piemonte e Lombardia fino all'Adda, ad esclusione dunque della nostra Liguria, compresa nelle *Alpes Cottiae*, cfr. *ibid.*, p. 241); pp. 241-143 (*Venetia et Histria* = Italia nord-orientale fino all'Adda).

(37) C. CECHELLI, *Motivi orientali e occidentali nell'arte del periodo dei Goti in Italia*, in *Goti*, p. 51. ANON. VALES., II, c. 70: Item Ticinum Palatium, thermas amphiteatra et alios muros civitatis fecit.

nonché attorno alle città di Auximum, Ariminum, Caesena, che fungevano da presidi di Ravenna; e di Dertona, Segusio, Augusta Praetoria, Novaria, Comum, Bergamum che erano di presidio a Mediolanum e Ticinum<sup>(38)</sup>. Nel 538 e nel 546 anche Placentia e Faventia presentano insediamenti ostrogoti. Nella provincia *Venetia et Histria*, Verona era residenza regia e capitò ai Franchi nel 545<sup>(39)</sup>; mentre altri rilevanti insediamenti gotici si avevano a Tarvisium, cui Totila presiedeva all'atto della sua elezione regia, e a *circa Veruccas* (Tridentum)<sup>(40)</sup>. A Verona l'insediamento gotico doveva essere particolarmente consistente, vuoi per numero vuoi per peculiari legami con la società romana, come mostra il fatto che fu centro di resistenza militare nel 540, quando Ildibado non si piegò ai romei malgrado la prigionia di Vitige; e ancora dopo la conclusione della guerra, fino al 561, periodo in cui il conte Widin e i suoi consanguinei resistettero con azioni di guerriglia al governo romeo in Italia<sup>(41)</sup>.

Fra gli oblatori del pavimento musivo della basilica eliana (571-586) di S. Eufemia a Grado figurano un *Guderit*<sup>(42)</sup> e un *Amara lector*, nomi certamente germanici, probabilmente ostrogoti, come volevano Fiebiger e Schmidt, mentre lo Zovatto riteneva *Guderit* nome burgundo<sup>(43)</sup>. Dubito che questa seconda

<sup>(38)</sup> BIERBRAUER, *art. cit.*, p. 18.

<sup>(39)</sup> CECHELLI, *art. cit.*, pp. 51-52; ANON. VALES., II, 70: *Item Veronae thermas et palatium fecit et a porta usque ad palatium porticum addidit. Aquaeductum, quod multa tempora destructum fuerat, renovavit et aquam intromisit: muros alios novos circuit civitatem.*

<sup>(40)</sup> BIERBRAUER, *art. cit.*, p. 19. *Id.*, *op. cit.*, p. 35.

<sup>(41)</sup> *Ibid.*, p. 20 e n. 115.

<sup>(42)</sup> G. BOVINI, *Grado Paleocristiana*, Bologna 1973, p. 175 n. 19: *Guderit cum suis fecit pedes XXV*; nella corsia a nord di quella mediana nella navata centrale.

<sup>(43)</sup> BOVINI, *op. cit.*, p. 170, n. 1, nella corsia mediana nella navata centrale, cfr. SORACI, *Ricerche sui conubia*, *cit.*, pp. 200-201, impreciso nella datazione dell'epigrafe, coeva all'erezione della basilica eliana, e nella designazione della località, Grado e non Aquileia. O. FIEBIGER - L. SCHMIDT, *Inchriftensammlung zur Geschichte der Ostgermanen*, Wien

ipotesi sia valida, poiché l'invasione franca della regione toccò solo l'entroterra e sembra avere il suo fulcro in Ceneda<sup>(44)</sup>, ad esclusione delle maggiori piazzaforti gotiche nonché della costa bizantina, quella *Venetia* marittima che è oramai decisamente delineata nella sua autonomia amministrativa e civile<sup>(45)</sup>. Siamo probabilmente di fronte a possessori ostrogoti, prontamente convertitisi al cattolicesimo, prima del passaggio delle truppe di Narsete nel 552 e postisi sotto la tutela della chiesa locale: esempi altrettanto eloquenti di quello della dama gota Ranilo<sup>(46)</sup>, che il 4 aprile 553 aveva ceduto parte dei suoi beni alla chiesa ravennate in cambio della *tuitio... adversus violentos inpetos* (sic), a prezzo, va da sé, della conversione. Una presenza di elementi gotici sembra dunque confermata a Grado, al di là della polemica sulla esistenza di un battisetto ariano<sup>(47)</sup>. Insediamenti ostrogotici si ebbero d'altronde in *Raetia et Noricum*, mentre *Savia*, *Pannonia Sirmiensis* e *Dalmatia* costituivano le provincie di confine del regno teodericiano con l'impero bizantino<sup>(48)</sup>.

La toponomastica e la stratigrafia lessicale — indispensabile in una zona di insediamenti germanici plurimi come fu l'Ita-

1917, Denkschriften der Akademie der Wissenschaften in Wien, 60 Band, 3. Abth., n. 224.

<sup>(44)</sup> AGATH., *Hist.*, II, 3, 3, p. 43, 22.

<sup>(45)</sup> THOMSEN, *op. cit.*, pp. 241-243 pur affrontando a lungo il problema della individuazione geografica della *Venetia et Histria* non tocca questo tema cruciale della loro separazione amministrativa nel VI secolo.

<sup>(46)</sup> TjÄDER, pag. 13, pp. 300-308. L'atto di donazione, che ora fa bella mostra di sé al museo dell'Istituto Ellenico di Venezia, allude alla asprezza dei tempi: tempore hoc barbarici (sic), p. 304, 11, in termini che inducono a credere che la signora gota non si sentisse punto barbara; ed espone apertamente la motivazione della donazione: ut et *tuitionem vestram* (in corsivo le lettere espunte dal copista) *adversus violentos inpetos* (sic) nobis (cioè Ranilo e suo marito Felithanc) etiam tempore futuro praestitur, cfr. p. 304, 35-36. RUGGINI, pp. 426, 434; 439, 442 e nn. 563, 609, 611, 613 (in cui però si legga Ranilo per Ranilio).

<sup>(47)</sup> Cfr. BOVINI, *Grado, cit.*, p. 94.

<sup>(48)</sup> BIERBRAUER, *art. cit.*, p. 21; M. ABRAMIĆ, *Gli Ostrogoti nell'antica Dalmazia*, in *Goti*, pp. 37-41. BIERBRAUER, *op. cit.*, p. 25.

lia Annonaria almeno dal IV secolo —<sup>(49)</sup> cioè l'analisi linguistica combinata con la frequenza di scavi e reperti archeologici<sup>(50)</sup>, hanno permesso al Battisti di affermare che l'epicentro dell'insediamento gotico era « all'orlo delle Prealpi, nella zona da Belluno a Brescia »<sup>(51)</sup>.

Dei 140 toponimi, gotici secondo il Gamillscheg, testimoniati in Italia, il Battisti ne accetta come sicuramente appartenenti allo strato ostrogotico cinquanta: « la zona particolarmente intensificata è costituita dalla Venezia, dalla Lombardia e in parte dal Piemonte, cui seguono con minore densità l'Emilia, e successivamente le Marche, mentre il numero dei nomi di luogo germanici prelongobardi aumenta di nuovo nella Toscana, dove sarà fortissimo anche l'elemento longobardo »<sup>(52)</sup>. E' appena il caso di ricordare come la proposta di soluzione politica del conflitto greco-gotico presentata dagli ambasciatori romei, da parte dell'imperatore Giustiniano, al re Vitige contemplasse nel 540 la cessione ai Goti dell'Italia a nord del Po<sup>(53)</sup>: segno di una densità di insediamento di cui l'imperatore Giustiniano non riteneva di poter aver ragione facilmente dal punto di vista militare.

I prestiti lessicali gotici in italiano, rilevati dal Gamillscheg in numero di 70 circa<sup>(54)</sup>, contro i circa 250 longobardi, hanno la medesima distribuzione spaziale dei toponimi gotici, presentano cioè densità massima nella Venezia (Verona, Vicenza), cui

<sup>(49)</sup> BATTISTI, *art. cit.*, pp. 632-634 e p. 631; i *Sarmati Gentiles* erano stanziati nell'alta Italia fino a Torino mentre attorno a Modena, Reggio, Parma fin dai tempi di Graziano si trovavano i Taifali; cfr. *ibid.*, p. 630; per il toponimo Taivolo, presso S. Giovanni in Persiceto cfr. CARILE, *Dal V all'VIII*, cit., p. 335.

<sup>(50)</sup> J. WERNER, *Die Archäologischen Zeugnisse der Goten in Sudrüssland, Ungarn, Italien und Spanien*, in *Goti*, pp. 127-130.

<sup>(51)</sup> BATTISTI, *art. cit.*, p. 634.

<sup>(52)</sup> *Ibid.*, p. 639.

<sup>(53)</sup> PROC., *de bell. goth.*, II, 29, 1-2, p. 282, 10-17.

<sup>(54)</sup> Cfr. l'elenco di parole gotiche in italiano in P. BONFANTE, *Latini e Germani in Italia*, Genova 1959, p. 10 e SCARDIGLI, *op. cit.*, p. 233 n. 4.

segue la Toscana e quindi la Cispadana<sup>(56)</sup>. Essi presentano una tipologia non giurisprudenziale o amministrativa, come sarà invece per lo strato longobardo, ma di carattere fisionomico (grinta < grimmith) o di provenienza domestica (breda, brea; stia; gram-pa; rocca; spola; brujan), riprova indubitabile del fenomeno della sopravvivenza del sistema amministrativo latino, sia pure degradato e soverchiato dal centralismo regio<sup>(56)</sup>.

Il peso demografico della minoranza gota in Italia, prima della guerra di riconquista giustiniana, non era comunque comparabile all'influenza che essa esercitava sulle società locali grazie alla preminenza politica, al prepotere militare e all'importanza economica del ceto dirigente gotico. Procopio ci descrive i guerrieri ostrogoti non solo come valorosi, appassionatamente dediti alle attività militari, ma anche come ben dotati di metalli preziosi di cui fanno sfoggio sotto forma di monili o di corazze auree<sup>(57)</sup>, e come sensibili all'ostentazione del lusso<sup>(58)</sup>. I pochi dati che desumiamo dai papiri ravennati riguardano i benestanti, la sola classe che lasci tracce nei contratti di compravendita di terre. Ranilo s(ubl)imis f(emina) nel 553, alla fine della disastrosa guerra gotica, è in grado di donare alla chiesa ravennate 50 libbre d'argento, *vestes* e *ornatus* per 50 solidi, metà della *massa Firmidiana* sita nel territorio di Urbino e di un'altra *massa* sita nel territorio di Lucca<sup>(59)</sup>. La stessa produzione libraria destinata ai possessori gotici, come quella di *magister Vilia-*

(<sup>56</sup>) BATTISTI, *art. cit.*, p. 643.

(<sup>56</sup>) BATTISTI, *art. cit.*, pp. 646-647; cfr. P. VACCARI, *Concetto ed ordinamento dello Stato in Italia sotto il governo dei Goti*, in *Goti*, p. 588. SCARDIGLI, *op. cit.*, p. 238 discute la tesi del Gamillscheg (*Immigrazioni germaniche in Italia*, Lipsia 1907, p. 8) secondo cui delle 70 parole gotiche in Italiano « nessuna riflette la vita delle classi superiori ».

(<sup>57</sup>) PROC., *de bell. goth.*, III, 19, 28, p. 383, 3-6: οἱ μὲν οὖν ξὺν τῷ Ἰσαάκῃ εισδύσαντες ἐς τὸ τῶν πολεμίων χαράκωμα τὸν τε ἄργυρον, ὅσπερ ἐνταῦθα ἔκειτο, καὶ τὰ ἄλλα χρήματα ἤρασαν p. 405, 21: ψέλλιον γὰρ χρυσοῦν ἐπὶ ταύτης ὁ πεπρωκός

(<sup>58</sup>) *Ibid.*, III, 1, 37-43, p. 304, 5-27.

(<sup>59</sup>) RUGGINI, p. 426; TJÄDER, pap. 13, pp. 300-308 e qui n. 46.

ric, dalla cui bottega uscì, nella prima metà del VI secolo, il lussuoso evangelario noto come *Codex Argenteus*, dimostra un pubblico di larghe disponibilità finanziarie, amante se non della lettura di edizioni che sono pezzi da tesoro più che da biblioteca<sup>(60)</sup>. Il Guillou ha calcolato, sulla base dei nomi che compaiono nei papiri ravennati, che prima della guerra gotica in zona ravennate nel ceto dei possessori i romani prevalevano fino al 70%, mentre il 16% è costituito da orientali e il 14% di Ostrogoti<sup>(61)</sup>. Se queste cifre rispecchiano la realtà, al di là di possibili illusioni dovute alla casualità e scarsità della documentazione, dovremmo concludere che il 14% dei possessori possiede un terzo della proprietà dell'altro 86%, poiché, come si sa, il patrimonio fondiario gotico fu costituito mediante la confisca del terzo degli immobili dei romani.

Né sembra che il complesso dell'aristocrazia ostrogota si fosse soddisfatta della posizione economica e sociale raggiunta; sono anzi indizi di una corsa all'incremento fondiario, anche ai mezzi illeciti. La testimonianza procopiana, peraltro a volte

(60) J. O. TJÄDER, *Ravenna ai tempi dell'arcivescovo Agnello*, in *Agnello arcivescovo di Ravenna, Studi per il XIV centenario della morte (570-1970)*, Faenza 1971, pp. 1-23; sugli evangelari lussuosi dei Goti cfr. IOAN. ZON., XIV, 7 e GREG. TURON., *Hist. franc.*, 3, 10; lo SCARDIGLI, *op. cit.*, pp. 164-165 afferma che una tale produzione « non va intesa come fa lo Zeiller, come testimonianza del "particolare" culto che per la Bibbia avevano i "Goti"; ma più esattamente dell'interesse di cui i sovrani (intendi Teoderico in particolare) facevano oggetto la traduzione gotica dei testi sacri ». Di tutt'altro taglio sono le considerazioni di Cavallo sul "codice-oggetto", cfr. *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1975, pp. 124-125.

(61) A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VII<sup>e</sup> siècle, l'exemple de l'exarchat et de la pentapole d'Italie*, Roma 1969, « Istituto Storico Italiano per il Medio Evo », Studi Storici, fasc. 75-76, p. 78 sgg. Ho utilizzato queste cifre già nel mio saggio *Dal V all'VIII, cit.*, p. 341 ma sono dell'opinione che 150 nomi nell'arco di un secolo siano una base insufficiente per qualsiasi analisi quantitativa; cfr. ora S. LAZARD, *Les noms de personne dans les papyrus ravennates du VI<sup>e</sup> siècle*, in « Studi mediolatini e volgari », 21 (1973), pp. 7-38.



sapidamente ironica<sup>(62)</sup>, circa la biografia di Teodato, figlio di Amalafrida, sorella di re Teoderico, e re a sua volta come collega della cugina Amalasantha, ci fornisce un esempio perspicuo delle possibilità di azione economica e politica che la peculiare posizione sociale apre all'aristocrazia gotica nei suoi esponenti di punta. Teodato si era costituito in Tuscia un enorme dominio fondiario<sup>(63)</sup> ricorrendo anche all'allontanamento violento e illegale dei legittimi proprietari: « per lui avere un vicino era una disgrazia »<sup>(64)</sup>; aveva anzi finito con l'inglobare nel suo patrimonio privato anche le terre del *patrimonium*, cioè della corona<sup>(65)</sup>, che Amalasantha lo costringe a restituire e che Giustiniano sarà disposto a cedergli in caso di « consegna » del regno ostrogoto<sup>(66)</sup>. Questo possesso fondiario, che sta a cuore a Teodato più della sorte politica del regno ostrogoto, sembra la base economica e sociale che consente a Teodato l'esercizio di poteri dispotici nella Tuscia fino al momento in cui l'opposizione di Amalasantha lo induce addirittura a vagheggiare la cessione dell'intera regione a Giustiniano, in cambio del titolo di senatore e di una rendita adeguata<sup>(67)</sup>: progetto inattuabile se

(62) PROC., *de bell. goth.*, I, 3; I, 4; I, 6. DIEHL, *Justinien, cit.*, pp. 182-183 ne trae pretesto per una elucubrazione sugli effetti « snervanti » della civiltà romana sulle « énergies natives de la race », tema caro alla cultura decadentistica, preoccupata dei determinismi biologici, delle purezze « razziali » nonché amante dell'irrazionalismo dinamico e bellicistico « offuscato e corrotto » dalla tabe della civiltà, cioè del pensiero e della eticità.

(63) Cfr. anche A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze 1950, p. 18.

(64) PROC., *de bell. goth.*; I, 3, p. 15, 11-12: γείτονα γὰρ ἔχειν συμφορὰ τις Θευδάτω ἐδόκει εἶναι

(65) JONES, p. 255 e cfr. nota seguente.

(66) PROC., *de bell. goth.*, I, 6, 33, p. 32, 15-16: ἐντειλόμενος τὰ μὲν χωρία τῆς βασιλείας οὐκίως, ἦν πατριμόνιον καλοῦσι, Θευδάτω νεῖμαι...

(67) Cfr. la lettera di Teodato a Giustiniano in PROC., *de bell. goth.*, I, 6, 16-20, p. 31, 1-23. Lo STEIN, p. 335 interpreta il passo di PROC., *de bell. goth.*, I, 3, 4, p. 15, 15-18 e in particolare il verbo ἐνδοῦναι come *vendre* e ciò mi sembra falsare la prospettiva storica della testimonianza procopiana.

Teodato oltre al dominio fondiario non avesse esercitato di fatto in Tuscia una signoria tale da soverchiare anche militarmente l'amministrazione del governo gotico. Un fenomeno consimile si spiega alla luce della struttura militare dell'esercito ostrogoto, composto da nuclei armati permanenti, agli ordini di *millenarii*, che risiedono nelle proprie terre e che, annualmente, convocati dal *saio* <sup>(68)</sup>, si presentano al re per la dichiarazione di fedeltà e incassare il donativo <sup>(69)</sup>. Si può ben immaginare quanto fosse scomodo per i possessori romani avere a che fare con possessori goti che erano magari anche capi militari residenti nella zona con il proprio seguito di armati.

Le mire di Amalasueta e dello stesso Teodato ad un accordo sottobanco con l'imperatore bizantino che, a prezzo dell'indipendenza del regno gotico — che esisteva d'altra parte solo di fatto ma non sul piano della teoria politica — assicurasse all'una e all'altro il pieno godimento della posizione economica e sociale raggiunta <sup>(70)</sup>, non si spiegano solo alla luce della romanizzazione che sotto il profilo culturale caratterizza Teodato, filosofo neoplatonico ostile alle armi, e Amalasueta, aristocratica raffinata e colta, se vogliamo credere a Cassiodoro <sup>(71)</sup>; esse rispecchiano anche la condizione di piena soddisfazione economica e sociale del settore più elevato dell'aristocrazia gotica, ormai pronta ad integrarsi, su piede di parità, nel ceto senatorio romano e timorosa di perdere i ricchi patrimoni in uno scontro militare con il governo bizantino. « I Goti... in cuor loro sospettavano molto di lui (Teodato), che volontariamente tradisse la causa dei Goti

<sup>(68)</sup> Sui saiones e la loro *devotio* al re ostrogoto cfr. CONTI, *op. cit.*, p. 89, p. 121. Sul problema della *devotio* - *καθοσίωσις* cfr. anche *ibid.*, pp. 14-15 e GUILLOU, *op. cit.*, p. 152 n. 25; sull'endiadi *fides/devotio* cfr. CONTI, *op. cit.*, p. 97.

<sup>(69)</sup> JONES, p. 256.

<sup>(70)</sup> PROC., *de bell. goth.*, I, 3; I, 4; I, 6.

<sup>(71)</sup> *Ibid.*, I, 3 e I, 2; BERTOLINI, p. 98; RICHÉ, *op. cit.*, p. 98; SCARDIGLI, *op. cit.*, p. 165; CASS., *Var.*, XI, 1, 6: *Atticae facundiae claritate diserta est; Romani eloqui pompa splendet; nativi sermonis ubertate gloriatur.*

in favore dell'imperatore Giustiniano, e che d'altro non si curasse se non d'assicurare a se stesso una vita tranquilla, circondandosi di quante più ricchezze poteva »<sup>(72)</sup>. Nell'ottica statalistica di Procopio il dominio fondiario e la signoria locale di Teodato non sono che « ricchezza », cioè un fatto tutto sommato di natura privatistica, non comparabile alla dignità di una funzione pubblica, quale quella di re, sia pure di re barbarico<sup>(73)</sup>.

La volontà di opposizione antibizantina e di resistenza militare gotica si concreterà nel secondo anno di guerra, nel 537, con l'elezione del soldato Vitige « un uomo di oscuro casato »<sup>(74)</sup> ma distintosi per il suo valore nella campagna teodericiana di Sirmio contro i Gepidi. Vitige rappresentava la decisione della piccola aristocrazia militare, non ancora sistemata economicamente e socialmente al livello dell'alta aristocrazia ostrogota, di salvaguardare a oltranza le sorti dell'insediamento ostrogoto in Italia e quindi la propria posizione di privilegio, ancora tutta da sfruttare.

La *Venetia et Histria* fu dunque direttamente coinvolta nella guerra in ragione della densità dell'insediamento gotico: dalla Venezia infatti provengono in buona parte gli effettivi gotici, in continuo spostamento per l'Italia centro-meridionale; nella *Venetia* inoltre sono operanti alcuni nuclei di resistenza e di difesa militare collegati con la linea di difesa attestata sull'Adige e con la città regia di Verona<sup>(75)</sup>: si tratta di Tridentum e di

<sup>(72)</sup> PROC., *de bell. goth.*, I, 11, 1, p. 58, 1-9.

<sup>(73)</sup> ἐς μέντοι φιλοχρηματίαν δαιμόνως ἐσπουδακώς PROC., *de bell. goth.*, I, 3, 2, p. 15, 8.

<sup>(74)</sup> ἄνδρα οὐκ ἐπιφανεῖς ὄντα PROC., *de bell. goth.*, I, 11, 5, p. 59, 6-7; DIEHL, *op. cit.*, p. 184; CASS., *Var.*, X, 31, 33 in cui si afferma che « il libero giudizio del popolo » aveva eletto questo guerriero « che conosceva come compagni i soldati più valorosi e aveva combattuto al loro fianco il giorno della battaglia », cioè sottolinea l'investitura militare e popolare dell'uomo, in mancanza dei titoli di nobiltà cui Cassiodoro è sempre tanto sensibile.

<sup>(75)</sup> R. CESSI, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli 1958, p. 22.

Tarvisium<sup>(76)</sup>. Aquileia, che andava acquistando importanza come metropoli della regione, aveva invece perso la sua funzione di base marittima nel suo scalo di Grado, a vantaggio di Ravenna e di Salona, i due centri da cui le flotte sono in grado di tenere il dominio dell'alto Adriatico.

### 3. LE OPERAZIONI MILITARI

Scoppiata la guerra nel 535 fra romei e ostrogoti in occasione dell'assassinio della regina Amalasantha<sup>(77)</sup>, la *Venetia et Histria*, pur non direttamente toccata dalle operazioni militari, risentì immediatamente della riconquista della Dalmazia compiuta dal *magister militum per Illyricum* Mondo, che si insediava a Salona mentre Belisario procedeva alla conquista della Sicilia nel dicembre 535<sup>(78)</sup>. Il duplice fronte romeo, cui la

(76) Il Cessi (*ibid.*, p. 22) inclina a credere che la separazione amministrativa della *Venetia* dall'*Histria* (tema non affrontato dal Thomsen) si sia verificata proprio al momento della riconquista narsetiana, sotto l'impulso della necessità militare di tenere i territori costieri e suppone che Verona sia divenuta sede del duca bizantino, dopo la sua riconquista del 561.

(77) DIEHL, *op. cit.*, p. 181, n. 2: 30 aprile 535; STEIN, p. 338; PROC., *Anecd.*, 16 a scorno del magister Pietro — che sembra odiare — e di Teodora afferma che ella avrebbe preso l'iniziativa nell'eliminazione della regina. Non sarei incline ad attribuire alla affermazione procopiana tutta la importanza che vi annettono il Diehl e lo Stein. Se Teodora avesse dovuto eliminare tutte le dame interessanti del suo tempo, per sentirsi tranquilla, non avrebbe avuto tempo di dedicarsi alle sue occupazioni preferite, cioè la politica e la religione. Dal punto di vista politico inoltre una Amalasantha viva e prigioniera di Teodato sarebbe stata molto più utile al governo imperiale. B. RUBIN, *Das Zeitalter Iustinians*, I, Berlin 1960, p. 114.

(78) B. LAVAGNINI, *Belisario in Italia. Storia di un anno di guerra (535-536)*, in « Atti dell'Accademia di Scienze e Arti di Palermo », S. IV, 8 (1947-1948). JORD., *de orig. actib. Get.*, LX, in M.G.H., *Auctores Antiquissimi*, V, 1, p. 137, 3-5: qui dux providentissimus haud secus arbitratu Getarum subicere populum, nisi prius nutricem eorum occupasset Siciliam, quod et factum est; DIEHL, *op. cit.*, p. 182; STEIN, pp. 339-341.

diplomazia bizantina affiancò un terzo fronte mediante l'intervento del re franco Teodeberto, era previsto per indebolire la reazione gotica e per costringere una buona parte degli effettivi ostrogoti a stazionare nella *Venetia et Histria* proprio mentre Belisario, falliti i tentativi di indurre Teodato alla cessione d'Italia all'imperatore, procedeva all'invasione dell'Italia meridionale e alla conquista di Napoli, con un corpo di spedizione di 20.000 uomini di cui però 10.500 erano marinai e rematori<sup>(79)</sup>. La presa di Napoli ad opera di Belisario provocò una decisa reazione antiromana all'interno del regno ostrogoto. Nel novembre 536 Teodato venne ucciso perché sospetto di cedimenti all'imperatore e fu eletto re il soldato Vitige che, presidiata Roma con 4.000 uomini, si ritirò a Ravenna per riorganizzare le fila dell'esercito goto. Il 10 dicembre 536<sup>(80)</sup> Belisario riusciva a occupare Roma mentre Vitige si liberava del fronte franco cedendo a Teodeberto le province ostrogote della Francia e concentrava le sue truppe nel tentativo di riconquista della Dalmazia, che in parte gli riusciva<sup>(81)</sup>. Con le nuove forze recuperate dalla cessione delle province ostrogote in Francia e con gli effettivi della zona veneta, ormai non più impegnati in Dalmazia, Vitige, anche a prezzo di un vuoto militare in Italia traspadana, poté stringere Roma d'assedio: nel periodo compreso fra il febbraio 537<sup>(82)</sup> e il marzo 538 si ebbero ben sessantanove combattimenti di varia importanza fra Goti e Romani sotto le mura di Roma<sup>(83)</sup>. Fu risparmiata alla città una espugnazione gotica, che sarebbe stata disastrosa in considerazione dell'alto numero degli effettivi ostrogoti all'assedio, dall'arrivo di rinforzi condotti da Giovanni, nipote del console Vitaliano, antico avversario politico di Giustiniano e intralcio sulla via al trono<sup>(84)</sup>;

(79) PERTUSI, *art. cit.*, p. 636; JONES, p. 275; STEIN, p. 340, n. 2.

(80) DIEHL, *op. cit.*, p. 184; 9 o 10 dicembre secondo STEIN, p. 347.

(81) DIEHL, *op. cit.*, p. 185; STEIN, pp. 348-349.

(82) STEIN, p. 350; DIEHL, *op. cit.*, p. 185: marzo 537, erroneamente.

(83) PERTUSI, *art. cit.*, p. 638; DIEHL, *op. cit.*, pp. 185-186; STEIN, pp. 350-353.

(84) CARILE, *Consenso e dissenso*, cit., p. 49 n. 49; STEIN, p. 352.

nonché delle vettovaglie che Procopio stesso aveva raccolto per ordine di Belisario, di cui è segretario e uomo di fiducia<sup>(85)</sup>. Libero dall'assedio di Roma, Belisario poté nella primavera del 538 estendere le operazioni militari alla Liguria, approfittando del vuoto militare lasciato dagli impegni ostrogoti in centro Italia: Belisario sbarcò a Genova con una spedizione navale e poté procedere fino alla conquista di Milano, mentre Giovanni, a capo di un corpo di 2.000 uomini, occupava Rimini, aggirando le piazzaforti gotiche di Osimo e di Urbino. Lo sbarco di 7.000 rinforzi romei condotti dal *sacellarius* ( ταμίης ) Narsete direttamente dalle coste dalmatiche nel *Picenum* si tradusse piuttosto in una paralisi del comando romeo in Italia; mentre infatti Belisario e Narsete si contrastavano a vicenda disputandosi il comando supremo dell'esercito romeo, Goti e Burgundi procedevano alla riconquista di Milano la cui popolazione veniva, con azione dimostrativa, spietatamente decimata<sup>(86)</sup>. Ottenuto da Giustiniano il richiamo di Narsete, Belisario riuscì nel 539 a consolidare le conquiste bizantine a sud del Po, con l'occupazione delle città di Faesulae e di Ariminum, che i Goti avevano ripreso dopo la precedente occupazione romea. Questo fatto espose ormai Ravenna stessa alla diretta pressione militare dell'esercito romeo. Vitige, di fronte alla ampiezza della disfatta militare, si mostrò disposto al compromesso, cui lo stesso Giustiniano aspirava, richiamato dalle pressanti necessità militari ad

(85) RUBIN, Prok., c. 24: ξύμβουλος (consiliarius) di Belisario durante la prima guerra persiana, cfr. PROC., *de bell. pers.*, I, 1, 3, 12, 24; παρέδρος di Belisario in Africa (*ibid.*, III, 14, 3); STEIN, p. 711.

(86) DIEHL, *op. cit.*, p. 187; RUGGINI, p. 475. Su Narsete cfr. STEIN, pp. 356-358; egli aveva dal 537 conseguito la funzione e il titolo di *praepositus sacri palatii*, che nell'epigrafe del 565 (C.I.L., VI, 1, n. 1199) egli ha depresso (ex praeposito sacri palatii). Sul disastro di Milano cfr. STEIN, pp. 359-360. Nel 552 — se la data è esatta — secondo le istruzioni del clero milanese ad un ambasciatore merovingico a Costantinopoli, figura residente nella capitale orientale il vescovo Dazio (Datius) già « da quindici o sedici anni », cfr. M.G.H., *Ep.*, III, *Epistola Aevi Merovingici Collecta*, n. 4, p. 441, 32-33.

altri fronti, in Africa, in Tracia e nell'Illirico, senza contare che nel 539 un'ambasceria gotica aveva contribuito ad indurre il re Cosroe a riaprire le ostilità sul fronte persiano<sup>(87)</sup>. Giustiniano si mostrò pertanto disposto a concludere le ostilità contro gli Ostrogoti sulla base della cessione da parte di Vitige di metà del tesoro regio e della intera Italia a sud del Po<sup>(88)</sup>. Belisario si oppose alla conclusione dell'accordo. I Goti tentarono allora di guadagnarlo alla propria causa inducendolo a ribellarsi a Giustiniano e ad assumere il titolo di imperatore (gennaio-febbraio 540). In uno dei più ambigui episodi dei rapporti non sempre limpidi fra il generale celebre e il suo imperatore, Belisario approfittò dell'offerta gotica per entrare a Ravenna e impadronirsi del tesoro regio senza colpo ferire nel maggio 540<sup>(89)</sup>. L'Italia gotica si arrese a Belisario, comprese le guarnigioni del Veneto, ma quando fu chiaro che il generale non si apprestava infine a tradire Giustiniano e anzi risultò che aveva preso il mare diretto a Costantinopoli, recando con sé il deposto Vitige, il tesoro regio e alcuni fra i più influenti capi ostrogoti, si riaccese immediatamente la resistenza gotica nelle regioni in cui più consistenti erano i nuclei di soldati, a partire cioè dalla *Venetia*. D'altronde il fiscalismo imperiale, di cui Procopio disegna uno schizzo vivace nella figura del *logoteta* Alessandro Forbicetta ( ψαλίδιος )<sup>(90)</sup> e la rapacità dei comandanti e dei soldati romei, non solo contribuivano a rovinare economicamente le popolazioni locali già provate dalle operazioni militari ma rinfocolavano la capacità di resistenza dell'elemento gotico, cui i provinciali romani non avranno mancato di guardare come rimedio dai nuovi mali<sup>(91)</sup>. Attorno al neo-eletto re Ildibado<sup>(92)</sup> si coagularono prontamente

(87) STEIN, pp. 362-364.

(88) DIEHL, *op. cit.*, p. 188 e qui a p. ; STEIN, p. 366.

(89) DIEHL, *op. cit.*, p. 189; STEIN, p. 367.

(90) RUBIN, *Prok.*, cc. 192, 284, 289, 293; STEIN, pp. 446-447; PROC., *de bell. goth.*, III, 1, 28-31, p. 302, 9-24.

(91) STEIN, pp. 447-448.

(92) Nipote di Teudi, re dei Visigoti dopo l'assassinio di Amalarico, nipote di Teoderico, cfr. DIEHL, *op. cit.*, p. 191; STEIN, p. 368.

la Liguria e gran parte della Venetia, compreso Tarvisium, presidiata da Totila nipote del re. Ildibado sconfisse proprio a Treviso i romei di Vitalio e malgrado la sua uccisione nell'inverno del 542 con la successione di suo nipote Totila<sup>(93)</sup> la regione veneta diveniva il centro della guerra. I comandanti romei residenti a Ravenna progettaronò una spedizione militare contro Verona e, successivamente, contro Ticinum. Ma a Verona i Goti ebbero di nuovo il sopravvento sui Romei; ciò consentì a Totila di riportare la guerra a sud del Po, prima in Italia centrale, a Faenza e a Firenze, poi in Campania e Sannio, il cui accesso gli era stato aperto dalla conquista della fortezza centroitaliane di Cesena e di Petra Pertusa (Furlo). Nel corso dell'assedio di Napoli, coronato dalla presa della città nell'inverno del 543, Totila fu in grado di annettersi Bruttium, Lucania, Puglia e Calabria<sup>(94)</sup>. L'assedio posto a Roma da Totila, indusse finalmente Giustiniano a richiamare Belisario dal fronte persiano e a spedirlo in Italia con 4.000 soldati. Nel 544 Belisario salpò da Salona alla volta di Pola e di Ravenna: sembra cioè tenersi al largo della costa veneta mentre tocca quella istriana. La vecchia ipotesi del Cessi che coglieva nella riconquista bizantina e in particolare al momento della impresa di Narsete la separazione amministrativa della *Venetia* dalla *Histria*, va forse anticipata al periodo attorno al 544<sup>(95)</sup>, quando l'Istria, almeno nella sua fascia costiera, sembra in mano bizantina.

Gli scarsi effettivi recati da Belisario e la disaffezione delle

(93) O. BERTOLINI, *Baduila*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, cc. 138-154; se ne veda lo schizzo a forti colori, sullo stile delle *Figures Byzantines* in DIEHL, *op. cit.*, p. 192 che lo dipinge « *clément aux vaincus, miséricordieux à ses ennemis* » ma al tempo stesso incline a « *un retour de barbarie grandiose* », cioè la ventilata distruzione di Roma. E' lo schema consueto al Diehl del « barbaro » dinamico, generoso, eventualmente distruttore che somiglia più ai Circassi di Pierre Loti in *Aziyadé* (1879) o ai Turcomanni di Arthur de Gobineau (1876) che non agli Ostrogoti di Teoderico.

(94) DIEHL, *op. cit.*, p. 192; STEIN, pp. 573-574.

(95) CESSI, *Le origini*, cit., p. 22.



truppe bizantine in Italia, cui da anni non veniva corrisposto il soldo, nella attesa che potessero essere pagate dalle tasse riscosse in loco, furono la causa dell'incerto andamento militare della campagna belisariana. La disaffezione delle truppe romeo giunse in molti casi al punto di indurre i soldati a tradire la causa di Giustiniano e di passare in forze al nemico. Totila fu in grado di porre l'assedio a Roma nel 545-546, con grande vantaggio del comandante romeo Bessa che — a detta di Procopio — <sup>(96)</sup> poté lucrare dalla vendita del grano dei depositi militari ai senatori affamati, non meno del resto della popolazione, ridotta in breve allo stremo. Il 17 dicembre 546 <sup>(97)</sup> quattro isauri della guarnigione romea consegnarono la città a Totila mentre il resto dei soldati bizantini ebbe il modo di allontanarsi. Secondo Procopio in città non erano rimasti più di cinquecento civili <sup>(98)</sup>.

Gran parte dell'Italia centrale era passata a Totila: Osimo, Fermo, Ascoli, Assisi, Spoleto. Uno sbarco di truppe romeo guidate da Giovanni, nipote di Vitaliano, in Puglia distolse Totila da Roma, che venne nuovamente occupata da Belisario. Roma aveva per i romei quel significato civile che la lettera di Belisario a Totila, tramandata da Procopio <sup>(99)</sup>, manifesta con commovente civismo e piena coscienza storica <sup>(100)</sup>.

<sup>(96)</sup> PONTANI, p. 250; PROC., *de bell. goth.*, III, 19, 13, p. 380, 17-25; RUBIN, *Prok.*, c. 217; STEIN, p. 582.

<sup>(97)</sup> STEIN, p. 584.

<sup>(98)</sup> DIEHL, *op. cit.*, pp. 193-194; STEIN, p. 584; MARC. COM., a. 547; PROC., *de bell. goth.*, III, 20, 20, p. 387, 22.

<sup>(99)</sup> La lettera di Belisario a Totila, forse composta dallo stesso Procopio, è in PROC., *de bell. goth.*, III, 22, pp. 395-397. Cfr. *Ibid.*, p. 396, 1-13; PONTANI, pp. 258-259. Stupisce che di un tale uomo si sia potuto scrivere che era « senza idealità », cfr. G. PEPE, *Il Medioevo barbarico d'Italia*, Torino 1963, p. 83 (l'opera è del 1941).

<sup>(100)</sup> *Ibid.*, p. 396, 1-13; PONTANI, pp. 258-259: « Roma invero di tutte le città che sono sotto il sole, è per comune consenso la più grande e la più degna. Non è stata fatta dal genio di un uomo solo né in forza di un tempo breve è giunta a tal punto di grandezza e di bellezza, ma una serie di imperatori, fitte schiere di uomini geniali, una lunga durata e una

Il peso della guerra in questo periodo si fece più grave per gli italici, poiché Belisario cercò di logorare i Goti con la tecnica della terra bruciata, come testimonia l'anonimo autore del *de re strategica*, che scrive verso la fine del regno di Giustiniano: « Ed è proprio ciò che fa Belisario: poiché non poteva resistere ai nemici per il (loro) numero, prima della loro comparsa devastava le cose a loro necessarie per vivere, al fine di poter combattere una ad una le schiere dei nemici che passavano da un luogo all'altro per le necessità del bisogno »<sup>(101)</sup>. Malgrado l'arrivo di nuovi rinforzi, Belisario dovette spedire la moglie a perorare la causa delle truppe bizantine in Italia. Antonina arrivò a Costantinopoli quando la sua protettrice ed alleata, Teodora, era da poco spirata (28 giugno 548)<sup>(102)</sup>. Non avendo potuto ottenere i mezzi necessari per condurre in porto la guerra, Antonina ottenne almeno il richiamo del marito che al principio del 549 rientrò a Costantinopoli. « Moins d'un an après le depart de Bélisaire, les impériaux n'occupaient plus en Italie que quatre places sur la côte, Ravenne, Ancône, Otrante et Croton, - tout l'occident, dit Procope, était aux mains des barbares »<sup>(103)</sup>.

Il peggiorare della situazione italiana indusse finalmente Giustiniano a concentrare più mezzi nell'impresa. Suo nipote Germano, cui affidò il comando del nuovo corpo di spedizione, profuse le sue ingenti sostanze per aumentare il numero degli

quantità enorme di mezzi è stata necessaria per concentrare qui ogni sorta di oggetti e materiali da tutto il mondo e soprattutto artisti che così, a poco a poco, edificarono la città quale tu vedi, lasciando alle future generazioni tali monumenti della loro genialità che un oltraggio contro di essi deve ritenersi davvero una grande ingiustizia verso gli uomini di ogni tempo, in quanto toglierà agli uomini del passato il ricordo del loro genio e a quelli del futuro la fruizione delle loro opere ».

<sup>(101)</sup> ANON., *de re strat.*, XXXIII, 8, p. 164 (edd. H. KOECHLY - W. RUESTOW, *Des Byzantiner Anonymus Kriegswissenschaft*, in *Griechische Kriegsschriftsteller*, II, *Die Taktiker*, 2, Leipzig 1855, 42-196; PERTUSI, *art. cit.*, p. 653.

<sup>(102)</sup> CARILE, *Consenso e dissenso*, *cit.*, p. 76 n. 188; STEIN, p. 589.

<sup>(103)</sup> DIEHL, *op. cit.*, p. 196.

arruolati, tratti prevalentemente dalla Tracia, Macedonia e Illirico. In vista della preparazione politica del nuovo conflitto, sposò Matasunta, vedova di Vitige e figlia di Amalasueta (<sup>104</sup>), contando sul ricordo della dinastia amala presso i maggiorenti gotici. La notizia della nomina di Germano, generale famoso per la sua campagna di Libia, rincuorò l'esercito romano in Italia, sia i presidi delle città rimasti fedeli a Giustiniano, compresa Ravenna, sia i soldati che vagavano dispersi per la penisola. Questi ultimi si riunirono in Istria, dove pervennero separatamente, utilizzando probabilmente le vie costiere, ancora in mano alla amministrazione romana (<sup>105</sup>). La dispersione dei nuclei militari delle truppe bizantine e la loro relativa autonomia di azione mostra fino a che punto la guerra si fosse diffusa e avesse investito il tessuto stesso della società.

L'improvvisa morte di Germano non interruppe i preparativi e lo sforzo economico per approntare il nuovo corpo di spedizione. Nel 552 il comando dell'esercito venne affidato a Narsete. Ai primi di aprile del 552 ebbe inizio a Salona l'ultima campagna della guerra gotica (<sup>106</sup>). Narsete scelse la via di terra che costeggiava la *Venetia* e l'*Aemilia* e impiegò due mesi per marciare da Salona a Ravenna (<sup>107</sup>), con il suo esercito forte di

(<sup>104</sup>) PROC., *de bell. goth.*, III, 39; JORD., *de orig. actib. Get.*, LX, p. 138, 15-18: Mathesuentam vero iugale eius fratri suo Germano patricio coniunxit imperator. De quibus post humatum patris Germani natus est filius idem Germanus, in quo coniuncta Aniciorum genus cum Amala stirpe spem adhuc utriusque generi domino praestante promittit. Cfr. SORACI, *op. cit.*, pp. 192-194; STEIN, pp. 595-596.

(<sup>105</sup>) PROC., *de bell. goth.*, III, 39.

(<sup>106</sup>) STEIN, p. 600; PERTUSI, *art. cit.*, p. 644; DIEHL, *op. cit.*, pp. 196-197 data all'inverno 551-552 la nomina di Narsete e i suoi preparativi bellici.

(<sup>107</sup>) Narsete arrivò a Ravenna il 6 giugno, cfr. STEIN, p. 601. Circa il sistema viario cfr. L. BOSIO, *Veneto romano*, in *Storia della cultura veneta*, cit., I, 1, pp. 80-81: ad Aquileia concorrono la via Flavia — dall'Istria — e da Aquileia si dipartono la via Annia, che a Iulia Concordia si incontra con la via Postumia e a Altino e Padova con la via Popilia

30.000 uomini, fra cui 3.000 Eruli — che a guerra finita egli fece probabilmente stanziare in Val Lagarina<sup>(108)</sup> — 5.500 Longobardi, 400 Gepidi, 600 Bulgari e un contingente di Persiani<sup>(109)</sup> — che all'epoca della erezione della basilica eliana di S. Eufemia a Grado (571-586) costituivano il *numerus equitum persoiustinianorum* di cui faceva parte l'oblatores Johannis milis<sup>(110)</sup>. Per attraversare la *Venetia*, malgrado il litorale e la via Annia<sup>(111)</sup> fossero ancora in mano ai romei, Narsete dovette chiedere la non belligeranza del comandante franco del Veneto, che da principio rifiutò adducendo a pretesto la presenza di un contingente di Longobardi, nemici dei Franchi<sup>(112)</sup>. La strada scelta da Narsete fu quella costiera, che i Franchi e i Goti ritenevano impraticabile « perché i moltissimi fiumi navigabili che vanno a sfociare colà rendono del tutto intransitabili i paesi della zona »<sup>(113)</sup>. Narsete seguì il consiglio di Giovanni, nipote di

(cfr. la carta della X regio fra le pp. 80 e 81, che mostra delle divergenze rispetto alla carta in G. BOVINI, *Antichità cristiane di Aquileia*, Bologna 1972, p. 4 fig. 2).

<sup>(108)</sup> BATTISTI, *art. cit.*, p. 632.

<sup>(109)</sup> DIEHL, *op. cit.*, p. 197 n. 7; PROC., *de bell. goth.*, III, 26, 13, p. 631, 20.

<sup>(110)</sup> BOVINI, *Grado, cit.*, p. 172. Il *numerus equitum Persoiustinianorum* è dal GUILLOU, *op. cit.*, p. 154 identificato con il *numerus felicum Persoarmeniacus*, cioè dei connazionali di Narsete. D. HOFFMANN, *Der numerus equitum Persojustinianorum auf einer Mosaikinschrift von Sant'Eufemia in Grado*, « AqN », XXXII-XXXIII (1961-62), coll. 81-98.

<sup>(111)</sup> In Concordia Sagittaria sorse in questo periodo (attorno al 550) il sacello di Faustina, clarissima foemina, cfr. G. BOVINI, *Antichità cristiane di Concordia, S. Canzian...*, p. 44, donna dunque di rango senatorio. Viene invece datato alla fine del IV secolo inizio del V il sarcofago del *domesticus* Alatanco e di sua moglie Bitorta, cfr. *Ibid.*, p. 15, come pure quello di Ostrastaguta e di Ilateuta Felicitas, *ibid.*, p. 19 i quali ultimi rappresentano un altro caso di conubium germano-romano che avrebbe potuto figurare nella serie di quelli citati dal SORACI, *op. cit.*

<sup>(112)</sup> PROC., *de bell. goth.*, IV, 26, p. 397. Secondo AGATH., *Hist.*, I, 52, p. 15, r. 16 i Franchi alla morte di Teia occupavano l'Italia Cisalpina ἐκτός πάδου ποταμοῦ ἰδρύμενοι

<sup>(113)</sup> PROC., *de bell. goth.*, IV, 26, 23, p. 634, 8-11. PONTANI, p. 398.

Vitaliano, facendosi accompagnare da navi e altre imbarcazioni minori che venivano fatte entrare alle foci dei fiumi in modo da essere utilizzate come ponti per il transito delle truppe.

La *Venetia* era stata nel suo entroterra occupata dai Franchi di Teodeberto I, ad eccezione di alcune roccheforti gotiche, come Verona, Tarvisium e Tridentum e ad eccezione della fascia costiera, cioè della *Venetia* marittima in mano ai romei. Sulle modalità e la durata dell'invasione franca i nostri storici, Procopio e Agazia, sono piuttosto generici: è dubbio se l'impresa franca, occasionata dal vuoto di potere politico del regno gotico in Italia transpadana abbia avuto luogo durante l'assedio di Vitige a Ravenna nel 540 oppure nel momento della maggior fortuna di Totila in Italia centrale, cioè tra il 548 e il 552<sup>(114)</sup>. Il vuoto militare creato nella *Venetia* sia gotica sia romea, dallo spostamento del fronte della guerra nell'Italia meridionale, favorì di fatto l'invasione dei Franchi sia in Liguria sia nella *Venetia*<sup>(115)</sup> e dei Gepidi in Dalmazia. I Franchi assolvevano ancora ad una notevole funzione militare nel 553 quando fecero fallire il tentativo romeo di prendere Verona, in occasione del passag-

(114) Secondo H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, tr. it. di M. VINCIGUERRA, pref. di O. CAPITANI, Bari 1969 (l'opera è del 1935 e venne pubblicata nel 1937), pp. 52-53 la prima spedizione di Teodeberto si verificò nel 539, durante l'assedio di Ravenna; Teodeberto dovette poi ritirarsi per una epidemia conservando il controllo di una parte della Venezia sotto il comando di un duca, che più tardi fece riconoscere a Totila; è dubbio però che i Franchi, nella prima incursione, siano giunti in Veneto. PROC., *de bell. goth.*, IV, 24, 6-8, p. 617, 14-20; PONTANI, p. 389; « Intanto accadde che Teodeberto I re dei Franchi fosse da poco scomparso per malattia dopo avere assoggettato a tributo, senza ragione, vari paesi della Liguria, le Alpi Cozie e la maggior parte del Veneto...; PROC., *de bell. goth.*, III, 33, p. 443, 6-10; AGATH., *Hist.*, I, 4, pp. 13-14.

(115) PROC., *de bell. goth.*, IV, 24, 7, p. 617, 18-20: τὴν γὰρ ἀσχολίαν τῶν μαχομένων οικίαν οἱ Φράγγοι εὐκαιρίαν πεποιημένοι τοῖς ἐκείνων περιμαχίτοις αὐτοὶ ἀκινδύνως ἐπλούτου.

La lettera di Teodeberto I a Giustiniano, attribuita al 534-547, elenca anche: *plagam Italiaeque Pannoniae* fra i domini franchi, cfr. M.G.H., *Ep.*, III, *Epistolae Austrasiacae*, n. 20, p. 133.

gio delle truppe di Valeriano e Damiano che scortavano i Longobardi, alleati ormai pericolosi e ingombranti per Narsete, fuori d'Italia. I Franchi del Veneto intervennero inoltre in favore dei Goti di Verona per impedire ai romei la riconquista dell'entroterra veneto <sup>(116)</sup>.

Verso il 552 gli ambasciatori di Totila fecero a Giustiniano una descrizione delle condizioni d'Italia che include anche la Venetia fra le regioni danneggiate dalla guerra: « ...gli spiegavano come la maggior parte dell'Italia fosse occupata dai Franchi, il resto fosse divenuto in massima parte un deserto a causa della guerra, e quanto alla Sicilia e alla Dalmazia, le uniche regioni rimaste intatte, i Goti erano disposti a cederle ai Romani, impegnandosi a pagare imposte e tributi annuali per le terre deserte, a combattere come alleati contro gli obiettivi voluti dall'imperatore e a essergli soggetti in ogni altra cosa » <sup>(117)</sup>.

Narsete ebbe ragione dell'esercito ostrogoto nelle due battaglie di *Busta Gallorum* nella zona fra Fabriano e Sassoferrato (giugno 552) in cui perì Totila e dei Monti Lattari nel luglio-agosto 552 in cui morì Teia <sup>(118)</sup>.

Con l'assedio di Cuma, in cui si custodiva parte del tesoro gotico, tenuta da Aligerno, fratello di Teia, si chiudono le operazioni militari di maggior rilievo contro gli Ostrogoti (luglio 552-inverno 553).

Fra il 552 e il 553 un esercito di Franchi e di Alamanni, al comando dei due fratelli Butilin e Leutari, alamanni, cala nella valle del Po e scorre l'Italia fino allo stretto di Messina. Le bande di Leutari ritornarono verso il Veneto passando per il Piceno e l'Emilia — e subendo la sconfitta di Pesaro —. Esse furono decimate dalle epidemie e di peste morì a Ceneda, che sembra essere il centro della dominazione franca nel Veneto, lo

<sup>(116)</sup> PROC., *de bell. gotb.*, IV, 33, 5, p. 662, 15-19.

<sup>(117)</sup> *Ibid.*, IV, 24, 5, p. 617, 1-9; PONTANI, p. 389.

<sup>(118)</sup> DIEHL, *op. cit.*, p. 198; PERTUSI, *art. cit.*, p. 648; STEIN, p. 602.

stesso Leutari<sup>(119)</sup>. Butilin invece venne sconfitto a Casilinum presso Capua lungo il Volturmo nell'autunno 554 dalle truppe di Narsete. Solo nel 556 i Franchi evacueranno l'Italia settentrionale e la *Venetia*. Solo nel 561-562 si sottomisero finalmente le piazzaforti di Brescia e di Verona, mentre Pannonia, Rezia, Norico restarono ormai tagliate fuori dalla prefettura al pretorio d'Italia, definitivamente ristretta alla sola zona peninsulare<sup>(120)</sup>.

Nel 565, nell'epigrafe del ponte sull'Aniene, Narsete poteva aulicamente proclamare la « *libertas urbis Romae ac totius Italiae restituta* » (C.I.L., VI, 1, 1199a) mentre il suo panegirista poteva inneggiare al generale, qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes / hic docuit durum flumina ferre iugum (ibid. C.I.L., VI, 1, 1199b), con un chiasmo di durezza e flessibilità la cui raffinata estenuazione sembra ironicamente fatua sullo sfondo della guerra e delle sue rovine.

Il quadro che Cassiodoro occasionalmente delinea della *Histria* e della *Venetia* marittima non sembra ancora risentire della guerra gotica. La lettera di Cassiodoro databile al 537-538 diretta ai provinciali dell'*Histria*<sup>(121)</sup> mostra, forse intenzionalmente, una regione con larghe eccedenze agricole: *Commeantium igitur attestatione didicimus Histriam prouinciam a tribus egregiis fructibus sub laude nominatam, diuino munere grauidam uini, olei uel tritici, praesenti anno fecunditate gratulari*. La perdita della

(119) AGATH., *Hist.*, II, 3, pp. 43-44; STEIN, pp. 605-608.

(120) G. LÖHLEIN, *Die Alpen- und Italien politik der Merowinger im VI. Jahrhundert*, in Erlang. Abhandl. zur mittl. und neueren Geschichte, 17 (1932), pp. 38-46; R. HOLTZMANN, *Die Italienpolitik der Merowinger...*, in *Das Reich, Ideen und Gestalt*. Festgabe J. Haller, Stuttgart 1940, pp. 102 sgg. Cfr. accordo di Baduila con i Franchi, BERTOLINI, *art. cit.*, p. 140; PERTUSI, *art. cit.*, p. 648; RUGGINI, p. 477 (in errore cfr. PERTUSI, *art. cit.*, p. 650). DIEHL, *op. cit.*, p. 200. La città di Verona fu presa il 20 luglio 651 (?) secondo AGNELLI, *Lib. pont.*, 79, p. 331, 25-26; cfr. STEIN, p. 610. Lo Stein postula una dominazione franca nella *Venetia* fino alla disfatta del duca di Aming.

(121) CASS., *Var.*, XII, 22 (a. 537-538), pp. 488-490; RUGGINI, pp. 341-344.

Sicilia (Getarum... nutrix, secondo Giordane)<sup>(122)</sup>, aveva in un primo tempo indotto il governo gotico a stimolare i rifornimenti dall'Istria, che dovevano avere un carattere di relativa eccezionalità se Cassiodoro deve perfino occuparsi di sollecitare i *tribuni maritimorum*<sup>(123)</sup> a fornire i trasporti necessari: Data pridem iussione censuimus ut Histria uini, olei uel tritici species, quarum praesenti anno copia indulta perfruitur, ad Rauennatem feliciter dirigeret mansionem. Sed uos, qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, pari deuotionis gratia prouidete, ut quod illa parata est tradere, uos studeatis sub celeritate portare<sup>(124)</sup>.

Il quadro che Cassiodoro delinea dell'Istria ubertosa, ricca di piscine in cui nascono ostriche e amena per il paesaggio e le ville che ne costellano le coste: Praetoria longe lateque lucentia in margaritarum speciem putes esse disposita<sup>(125)</sup>, anche se fondata sulla realtà locale, che l'archeologia ci ha confermato, di una larga diffusione di ville costiere ampie e sontuose, risente della comparazione con la Campania e la Sicilia, le regioni tradizionali per la produzione di vettovaglie e per la qualità degli insediamenti signorili, che erano andate da poco perdute per il governo ostrogoto: siamo cioè di fronte ad una sopravvalutazione delle strutture produttive e forse dello stesso insediamento rurale dell'Istria ai fini di propaganda « costruttiva » e non disfattista cui il ministro ostrogoto è tenuto d'ufficio.

<sup>(122)</sup> JORD., *de orig. actib. Get.*, LX, in M.G.H., *Auct. ant.*, V, 1, p. 137, 3-5.

<sup>(123)</sup> CASS., *Var.*, XII, 24, pp. 491-492, aa. 537-538; RUGGINI, pp. 345-349. La Ruggini (p. 348) rileva che l'epistola ai tribuni dimostra l'aderazione della liturgia del trasporto delle *species euectae*. L. CRACCO RUGGINI, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi*, in « RivStor », 76 (1964), pp. 273-274 nota per il VI secolo l'accresciuta importanza dell'Istria e della Venetia per i rifornimenti granari.

<sup>(124)</sup> CASS., *Var.*, XII, 24, p. 491, 1-7. Si nota l'uso in senso prettamente amministrativo burocratico del concetto di *deuotio*, per cui cfr. CONTI, *op. cit.*, p. 97.

<sup>(125)</sup> CASS., *Var.*, XII, 22, pp. 489, 38-490, 1 sui *praetoria*; cfr. RUGGINI, *art. cit.*, pp. 267-268; RUGGINI, pp. 89, 323, 513.



Nello stesso spirito di celebrazione di una economia autarchica, svincolata dalla soggezione alle grandi correnti di traffico, sembra rientrare la descrizione della società lagunare che Cassiodoro ci tramanda nella lettera ai *tribuni maritimorum* del 537-538 <sup>(126)</sup>. La celebre descrizione cassiodoriana, prima testimonianza storica di quella società lagunare destinata a tanto singolare incremento nel corso del Medioevo e dell'età moderna <sup>(127)</sup>, mostra il quadro interessato, direi quasi parenetico, di una frugalità e laboriosità paradigmatiche, in tempi di guerra e di carestia: gli abitanti delle lagune vivono a mo' di uccelli palustri (*hic uobis aquatilium auium more domus est*) <sup>(128)</sup>, in case modeste, il cui suolo stesso è stato strappato alle acque — tema che avrà una lunga tradizione nella cronachistica veneziana preoccupata di mostrare l'originaria indipendenza di Venezia <sup>(129)</sup> —: *Earum quippe similitudinem per aequora longe patentia domicilia uidentur sparsa, quae non natura protulit, sed hominum cura fundauit. Viminibus enim flexibilibus illigatis terrena illic soliditas aggregatur et marimo fluctui tam fragilis munitio non dubitatur opponi...* <sup>(130)</sup>. Il sistema economico, fondato sulla pesca e sulle saline, dà modo a Cassiodoro di celebrare la concordia sociale di queste genti frugali, che sembrano dunque tanto diverse dal resto della popolazione italica nel momento in cui la guerra gotica propone all'attenzione di Senatore il crudo spettacolo degli appetiti scatenati e delle bramosie frustrate. La filigrana della descrizione cassiodoriana sembra cioè essere non tanto una oggettiva rilevazione delle condizioni di vita nelle lagune, quanto il vagheggiamento teorico e idilliaco di un diverso assetto sociale, in cui il conflitto non è possibile: *Habitationibus igitur*

<sup>(126)</sup> CASS., *Var.*, XII, 24, pp. 491-492.

<sup>(127)</sup> Cfr. A. CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta*, I, 1, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza 1976, p. 136.

<sup>(128)</sup> CASS., *Var.*, XII, 24, p. 492, 27-28.

<sup>(129)</sup> CARILE, *art. cit.*, pp. 149, 150, 151, 156, 157, 161, 162.

<sup>(130)</sup> CASS., *Var.*, XII, 24, p. 492, 30-35.

una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum diuitibus sub aequalitate conuiuuit. Unus cibus omnes reficit, habitatio similis uniuersa concludit, nesciunt de penatibus inuidere et sub hac mensura degentes euadunt uitium, cui mundum esse constat obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est: pro aratris, pro falcibus cylindros uoluitis: inde uobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis et quae non facitis possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur uictualis. Arti uestrae omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere, nemo est qui salem non desideret inuenire, quando isti debet omnis cibus quod potest esse gratissimus<sup>(131)</sup>.

Al di là dei vagheggiamenti e delle illusioni di Cassiodoro nel 537-538, in realtà il lungo protrarsi della guerra gotica, trascinatasi per quasi vent'anni, attraverso un ingente logorio di risorse e una crisi demografica di cui è difficile rendersi conto, disegnò un nuovo assetto della intera società italica<sup>(132)</sup>. L'età di Teoderico (488-526) aveva nel complesso significato un periodo di relativa ripresa economica per una Italia che usciva dai torbidi militari della seconda metà del V secolo<sup>(133)</sup>. Agricoltura e commercio avevano trovato una nuova possibilità di ripresa, dopo le pause e le distruzioni imposte dalla incertezza del quadro politico e militare del declinante secolo V. Teoderico aveva contribuito a rivitalizzare il commercio interregionale stabilendo la pace territoriale, riattando la viabilità, non poco danneggiata dalla incuria dei governi e dalle catastrofi naturali, e riproponendo alle popolazioni italiche una moneta di qualche fiducia, ottenuta mediante la cura della qualità delle emissioni della zecca

<sup>(131)</sup> *Ibid.*, p. 492, 37-48.

<sup>(132)</sup> DIEHL, *op. cit.*, pp. 201-203.

<sup>(133)</sup> Il concetto di ripresa è in ogni caso relativo, senza definizioni quantitative e qualitative; un uso « assoluto » mi sembra rilevabile in R. GRECI, *Produzione, artigianato e commercio in Emilia nel Medio Evo*, in *Storia dell'Emilia Romagna, cit.*, p. 489 e in A. I. PINI, *Produzione, artigianato e commercio a Bologna e in Romagna nel Medio Evo, ibid.*, p. 520 (saggio di singolare taglio geografico); cfr. invece RUGGINI, p. 349.

di Ravenna (<sup>134</sup>). I più solenni edifici di età teodericiana a Ravenna sono in pietra d'Istria e sfoggiano paramenti di marmi orientali o di Grecia: se i marmi possono essere di reimpiego, e valgono perciò più che altro come testimonianza dello sfacelo monumentale della città antica, la pietra è un segno concreto della ripresa, se non della continuità dei traffici per via marittima anche su larga scala, magari non proprio per i *maris spatia*... infinita di Cassiodoro (<sup>135</sup>).

C'è qualche indizio di una rinnovata vitalità dei centri urbani, di cui Teoderico patrocinò il restauro se non la ricostruzione: *erat enim amator fabricarum et restaurator civitatum* (<sup>136</sup>). Lo stesso recupero di materiali dalle rovine cittadine per il restauro della città teodericiana è una testimonianza struggente della situazione di dissoluzione da cui ci si stava riscattando sotto il patrocinio del regime ostrogoto.

La guerra gotica, con i suoi ampi e repentini spostamenti di truppe da un capo all'altro della penisola, mise in campo una massa di uomini, pari agli effettivi romei sommati a quelli gotici e franco-alamanni, che, amici o nemici di volta in volta delle popolazioni locali, avevano comunque il problema di rifornirsi del necessario economizzando sul proprio soldo e sfruttando le occasioni di rimpolpare il proprio peculio rubando tutto quanto vi fosse di asportabile: problema sollevato persino nella legisla-

(<sup>134</sup>) Cfr. RUGGINI, pp. 349-459.

(<sup>135</sup>) CASS., *Var.*, XII, 24, p. 491, 5-11.

(<sup>136</sup>) ANON. VALES., in R.I.S., XXIV, 4, p. 181, 22. FARIOLI, *op. cit.*, p. 98 in cui si richiama la testimonianza di CASS., *Var.*, III, 1, 10. Sui problemi del reimpiego dei materiali di spoglio cfr. F. REBECCHI, *Le stele di età tetrarchica al Museo di Aquileia. Documenti tardo-antichi per la storia della città*, « AqN », XLVII (1961), coll. 93-94 e ID., *Sarcofagi cispadani di età imperiale. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio*, « Mitteilungen der Deutschen Archäologischen Instituts », Römisches Abteilung, 84 (1977), pp. 156-157, in cui si rileva il commercio nel secolo VI di sarcofagi prodotti nei secoli precedenti e si discute anche il rescritto teodericiano contro tale prassi.

zione giustiniana (<sup>137</sup>). Procopio afferma che Belisario, nella prima campagna gotica, fece di tutto per risparmiare ai contadini i danni economici connessi con il semplice transito delle truppe: « Quanto ai contadini, era così riguardoso e premuroso, che nessuno, finché Belisario fu generale, ebbe mai a subire violenza alcuna, e anzi, in ogni terreno in cui soggiornarono grossi contingenti di truppe, s'arricchirono tutti inaspettatamente, perché lui pagava il prezzo voluto per quanto veniva acquistato; quando poi il grano era maturo, stava molto attento che la cavalleria non lo danneggiasse, mentre nessuno ebbe mai facoltà di toccare i frutti maturi sugli alberi » (<sup>138</sup>). A parte che già dalla testimonianza di Procopio, un vero encomio per Belisario, sembra doversi inferire che il comportamento abituale degli eserciti anche romei fosse il contrario di quello che il generale prevedentemente e con saggezza politica imponeva al suo, il semplice transito delle truppe era in realtà in grado di assestare danni irreparabili alla agricoltura: distruggendo i raccolti, unica fonte di sostentamento delle popolazioni locali, e sottraendo gli animali da lavoro, si provocavano carestie che il sistema degli approvvigionamenti, legato all'assetto annonario della pianura padana e dell'Italia settentrionale, non era in grado di fronteggiare. La conseguente scomparsa per fame o emigrazione di parti sempre più cospicue della popolazione agricola riduceva ulteriormente la possibilità di lavoro e di produzione, già messa in forse dalla guerra. Il periodo più oscuro della guerra greco-gotica, se vogliamo credere ad Agnello (<sup>139</sup>), corse dal 541 fino all'avvento di Narsete nel 552: « A Basilii tempore consulatum agentis usque ad Narsetem patricium provinciales Romani ubique ad nihilum redacti sunt ».

Le città, sottoposte a dirette pressioni militari in quanto

(<sup>137</sup>) Nov. CXXX, a. 545 περί παρόδου στρατιωτῶν in C.I.C., III, pp. 650-654.

(<sup>138</sup>) PONTANI, p. 202; RUBIN, *Prok.*, c. 192.

(<sup>139</sup>) AGNELLI, *Lib. pont.*, 95, in M.G.H., *Scriptores Rerum Langobardicarum*, p. 338, 27-28 (HOLDER-EGGER) ma si ebbe già una carestia nel 538; cfr. STEIN, p. 354.

centro di resistenza ostrogota, ebbero a subire distruzioni del patrimonio edilizio sia nei sobborghi sia nel vivo tessuto urbano; indirettamente strangolate dalla paralisi dei traffici e dalla carestia del territorio, conobbero un vertiginoso calo demografico attraverso il generalizzarsi della fame: fenomeno testimoniato drammaticamente da Procopio<sup>(140)</sup>. La popolazione decimata e sottoalimentata dell'intera Italia fu più esposta a epidemie come la peste bubbonica del 542-543, anni in cui secondo Procopio non vi fu neppure la manodopera necessaria a raccogliere il grano germinato spontaneamente<sup>(141)</sup>. La penuria di viveri e di grano, che già andava delineandosi in Italia per cause naturali nel 534, esplose drammaticamente nel 535-536 e divenne successivamente endemica anche se i rincari verificatisi a Roma nel 545-546, in occasione dell'assedio di Totila, per cui un moggio di grano si vendeva a quasi 1 e 1/6 solidi e un bue arrivò fino a 50 solidi<sup>(142)</sup>, non poterono costituire che una punta occasionale nell'ascesa dei prezzi.

L'ascesa dei prezzi sul mercato italico finì per indurre anche una artificiale carestia di grano presso le truppe romee, regolarmente rifornite a cura del governo imperiale soprattutto dal basso Egitto. Di fronte alla possibilità di buoni affari, comandanti di pochi scrupoli come Bessa e Conone non esitarono a sottrarre aliquote delle razioni militari per farne mercato a proprio vantaggio soprattutto presso i membri dell'ordine senatorio, forniti ancora di metalli preziosi. Nel 548 i soldati romei esasperati per le sfacciate speculazioni del loro comandante Conone si ribellarono e linciarono l'uomo che pure aveva dato buo-

<sup>(140)</sup> PROC., *de bell. goth.*, II, 20, pp. 238, 21-240, 24; RUGGINI, p. 338 n. 387, pp. 474-475; GUILLOU, *op. cit.*, p. 92.

<sup>(141)</sup> GUILLOU, *op. cit.*, p. 93; L. GINETTI, *L'Italia gotica in Procopio di Cesarea*, Siena 1904, pp. 20-23; L. RUGGINI, *Uomini senza terra e terra senza uomini nell'Italia antica*, in « Quaderni di Sociologia Rurale », 3 (1963), pp. 20-42.

<sup>(142)</sup> RUGGINI, p. 476 n. 715; cfr. PROC., *de bell. goth.*, III, 17, p. 371, 3-19; PONTANI, p. 244 traduce medimno con moggio, ma ciò porterebbe ad una erronea accentuazione del fenomeno, già rilevante.

na prova del suo valore militare all'assedio di Napoli ma che non aveva esitato a ridurre alla fame i suoi soldati vendendo a privati il grano dell'annona militare<sup>(143)</sup>. Il regime di occupazione militare e l'incertezza dell'esito della guerra inducevano gli occupanti del momento, vuoi romei vuoi ostrogoti vuoi franchi, ad ogni sorta di arbitrio, le cui spese erano sempre a carico della popolazione locale, secondo la puntuale, seppur polemica in senso pro-belisario, denuncia di Procopio: « Così per gli Italiani non c'era altra conclusione che subire le peggiori angherie da parte d'entrambi gli schieramenti. A privarli dei campi ci avevano pensato i nemici, mentre le truppe imperiali li privavano dei beni mobili. Per soprammercato erano vessati senza ragione e morivano, schiacciati com'erano dalla penuria del necessario. I soldati, che non erano in grado di difenderli in nessun modo dai danni che subivano dai nemici, erano ben lungi dal provare il minimo rossore per la situazione; anzi, con le colpe che commettevano, facevano loro rimpiangere i barbari »<sup>(144)</sup>.

Lo spaventoso regresso demografico testimoniato da Procopio, sia pure in funzione anti giustiniana negli *Inediti*<sup>(145)</sup>: 'Ιταλία δὲ οὐχ ἦσσαν ἢ τριπλασία Λιβύης οὔσα ἔρημος ἀνθρώπων πολλῷ μᾶλλον ἔτι ἢ ἐκεῖνη πανταχόθι γεγένηται trova pieno riscontro nella realtà, certo non polemicamente, testimoniata dai papiri ravennati. Il papiro Tjäder n. 3 (= Marini, n. 137) della metà del VI secolo contenente un inventario di fondi e di rendite della

<sup>(143)</sup> PROC., *de bell. goth.*, III, 30, 7, p. 427, 14-18; RUGGINI, p. 477; RUBIN, *Prok.*, c. 221, 50.

<sup>(144)</sup> PROC., *de bell. goth.*, III, 9, 2-5, p. 333, 5-14; PONTANI, p. 222; RUBIN, *Prok.*, c. 196.

<sup>(145)</sup> PROC., *Anecd.*, 18, 13; RUGGINI, p. 478; per il tono del cap. 18 degli *Inediti* cfr. CARILE, *Consenso e dissenso*, cit., p. 66; PONTANI, p. 104: « L'Italia; che non è meno del triplo della Libia, è divenuta deserta assai più di quella »; cfr. BERTOLINI, p. 195; A. VASINA, *L'Italia dalla restaurazione imperiale all'invasione longobarda*, in *Agnello arcivescovo di Ravenna, Studi per il XIV centenario della morte (570-1970)*, Faenza 1971, p. 81; RUBIN, *Das Zeitalter...*, p. 466 ha dimostrato che il testo procopiano è uno stereotipo letterario; cfr. GUILLOU, *op. cit.*, p. 91.

chiesa ravennate, fra cui alcune località site nel padovano, colpisce per la frequenza di menzioni di *saltus*, *paludes*, *coloniae desertae* o *in sentibus* <sup>(146)</sup>, indice eloquente dello stato di abbandono delle campagne italiane verso la fine della guerra gotica. I possessori medio-piccoli uscirono fiaccati dalle prove subite dalla economia e dalla società di questo periodo. Fra il 540 e il 600 a Ravenna i contratti di alienazione di terra riguardavano appunto questo ceto di possessori, in netto regresso di fronte alla espansione del latifondo ecclesiastico e signorile <sup>(147)</sup>. Solo la chiesa o i grandi proprietari sono in grado di reperire i capitali necessari per il riattamento delle culture attraverso la fornitura di manodopera, attrezzi e animali nonché, per il ripristino delle canalizzazioni e il riscatto delle terre dall'impaludamento, problema particolarmente urgente nell'Italia padana <sup>(148)</sup>.

La stessa composizione etnica della popolazione italiane subì un rimescolamento mediante l'insediamento di Eruli, Persiani e Isauri, cui si aggiunge l'orientalizzazione del ceto dei possessori: a giudicare dai nomi che compaiono nei papiri ravennati posteriori alla guerra, i possessori latini si riducono al 50% del totale — si sarebbero cioè ridotti in assoluto del 40% —; i possessori gotici sembrano essere il 7% — si sarebbero cioè dimezzati —; mentre gli elementi orientali giungono al 43% del totale, si sarebbero cioè triplicati <sup>(149)</sup>. Cifre suggestive, che forse

<sup>(146)</sup> TJÄDER, pap. 3, pp. 184-189; p. 188, 5 Col(onia) Simpliciana, que iacet in sentib(us); p. 188, 6 Col(onia) Candidiana, que iacet in sentib(us), per riattarla occorrono cinque anni cfr. *ibid.*, p. 188, 11-13: qui nuper ordinata est, ut post quinquennio possit aliquid praestare; cfr. RUGGINI, pp. 424-425. Del resto GUILLOU, *op. cit.*, pp. 89-94 ritiene di poter affermare che in Italia fra VI e VII secolo vi fu una crisi demografica, sia sul piano qualitativo (all'interno del ceto dei possessori) sia sul piano quantitativo.

<sup>(147)</sup> GUILLOU, *op. cit.*, pp. 75-76.

<sup>(148)</sup> CARILE, *Dal V all'VIII, cit.*, p. 336; RUGGINI, pp. 445-448.

<sup>(149)</sup> GUILLOU, *op. cit.*, p. 78 è conscio dei limiti della sua operazione « quantitativa » condotta su poco meno di 150 nomi di possessori; L. RUGGINI, *Ebrei e Orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d. Cr.*, « Studia et Documenta Historiae et Juris », 25 (1959), pp.

rispecchiano il processo di inserimento nel ceto dei possessori italici degli orientali che in veste di militari o di funzionari erano venuti in Italia al seguito di Belisario e di Narsete. La restaurazione giustiniana che si verificò non a partire dalla *Pragmatica Sanctio* del 554<sup>(150)</sup> ma dalla riconquista della Dalmazia nel 535, della Sicilia nello stesso anno, di Ravenna nel 540; e che fu interrotta, parzialmente, solo dalla calata longobarda nel 568, tre anni dopo la morte dell'imperatore, non aveva reintegrato gli italiani nel possesso del terzo delle terre che erano state assegnate agli Ostrogoti al momento del loro insediamento in Italia e che i Goti dovevano avere considerevolmente esteso durante il regno di Teoderico, in ragione della loro posizione sociale e grazie anche all'afflusso di metalli preziosi frutto delle fortunate campagne militari in Gallia, Norico e Dalmazia<sup>(151)</sup>. Mentre i possessori gotici sopravvissuti alla guerra si affrettavano a mimetizzarsi all'interno della nuova società, convertendosi al cattolicesimo e magari acquistando la tutela della chiesa con donazioni di parte del loro patrimonio fondiario, sull'esempio della dama Ranilo, che aveva aspettato il 4 aprile 553 per assicurarsi la protezione della chiesa ravennate<sup>(152)</sup>; i beni della chiesa ariana furono da Giustiniano devoluti alla chiesa ravennate, a premio e consolidamento del lealismo costantinopolitano<sup>(153)</sup>, mentre le

186-308. Non credo comunque che tali problematiche cifre possano essere estese dai possessori alla popolazione come fa VASINA, *art. cit.*, p. 83 n. 9.

<sup>(150)</sup> *Pragmatica Sanctio*, C.I.C., III, App. VII, pp. 799-780.

<sup>(151)</sup> LAMMA, *Teoderico*, *cit.*, p.

<sup>(152)</sup> TJÄDER, pap. 13, pp. 300-308: *sublimis femina Ranilo che dona alla chiesa dei beni con sottoscrizione anche del marito Felithanc vir sublimis*; p. 304, 11: *tempore hoc barbarici*; p. 304, 35-36 e p. 306, 1 *ut et tuitionem vestram adversus violentos inpetos nobis etiam tempore futuro praestitur*. RUGGINI, pp. 426-427 (leggere Ranilo per Ranilio); GUILLOU, *op. cit.*, p. 181.

<sup>(153)</sup> TJÄDER, pap. 2, pp. 178-183, nov. 565 - agosto 570, copia di un protocollo delle rendite di parte dei beni della chiesa ariana concessi alla chiesa di Ravenna ma con ritardo burocratico cfr. p. 182, 29-30: *que a predecessoribus nostris menime sunt adinpleta, ad plenum effectum integrumque perducere patiatur*. La concessione avvenne ai tempi dell'ar-



proprietà della corona ostrogota — il *patrimonium* — e i beni vacanti dei Goti morti nel corso della guerra andarono a rimpinguare la dotazione fondiaria del fisco, che sarà in parte anche servita per la istituzione di fasce di *milites limitanei* <sup>(154)</sup> e che certo servì per la installazione di colonie barbariche, come lo stanziamento erulo della Val Lagarina <sup>(155)</sup>.

E' forse imprudente estendere all'Italia le considerazioni che sui *limitanei* romei si possono fare per la riconquista africana <sup>(156)</sup>. Si può però credere che la restaurazione giustiniana significasse in concreto la formazione, se non l'insediamento programmatico, di nuove categorie di possessori in Italia, possessori medi e piccoli, strettamente legati alla amministrazione civile e militare dell'impero proprio mentre la ripresa delle milizie urbane diveniva se non un elemento di « military effectiveness » secondo l'aspettativa, forse un po' astratta, del MacMullen <sup>(157)</sup>, certo un potente fattore di civismo e di regionalismo romano <sup>(158)</sup>.

civescovo Agenello (557-570), cfr. AGNELLI, *Lib. pont.*, 85-86, p. 334; GUILLOU, *op. cit.*, p. 181; non mi è chiaro sulla base di Agnello e della bibliografica a me nota in cosa effettivamente consista la donazione giustiniana: tutti i beni delle chiese ariane in Italia o solo quelli della chiesa ariana ravennate?

<sup>(154)</sup> Cfr. R. MACMULLEN, *Soldier and civilian in the later Roman Empire*, Cambridge Massachusetts 1967<sup>2</sup>, pp. 12-20, p. 153; l'autore ne sottolinea l'inefficienza militare nella generale « loss of specialization » (*ibid.*, p. 160) dell'esercizio romano a partire dal IV secolo. E. GABBA, *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 59-65; cfr. *limitanei* in R.E., Suppl., XI (1968), s.v.

<sup>(155)</sup> Cfr. qui n. 108.

<sup>(156)</sup> MACMULLEN, *op. cit.*, p. 86; STEIN, p. 153; sulla tendenza « tradizionale » nella storia antica alla generalizzazione cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi*, « RivStor », 76 (1964), p. 263.

<sup>(157)</sup> MACMULLEN, *op. cit.*, p. 152.

<sup>(158)</sup> Cfr. anche A. VASINA, *Società politica istituzioni nell'Italia Padana (secoli IX-XII)*, Bologna 1974, pp. 73-77; ID., *L'Italia dalla restaurazione*, *cit.*, pp. 79-100; GUILLOU, *op. cit.*, pp. 151-152, per la descrizione dell'ordinamento militare bizantino che va integrato con PERTUSI, *art. cit.*

L'afflusso di funzionari e di ufficiali pagati in moneta aurea dal governo costantinopolitano, le stesse possibilità di investimento vantaggioso che richiamavano in Italia capitali orientali, avevano ritonificato la circolazione monetaria, esausta dopo le rapine di metalli preziosi provocate dalla guerra e aveva, per converso, stimolato un grosso e capillare processo di mutamento del quadro sociale dei possessori: in fatti i possessori medi e piccoli, non in grado di investire capitali per il riattamento delle campagne e delle culture in Emilia e nella Venezia<sup>(159)</sup>, erano costretti e sollecitati a disfarsi dei propri fondi a condizioni particolarmente favorevoli per i detentori di liquidi<sup>(160)</sup>. I contratti di donazione o di vendita in questa seconda metà del VI secolo ci mostrano gente modesta, spesso analfabeta, contadini, piccoli artigiani, liberti, che si disfa di beni appetiti da ricchi proprietari, che agiscono tramite i loro *actores*. Si tratta di alti gradi della burocrazia o dell'esercito, oppure di mercanti e artigiani arricchiti al servizio degli strati cittadini in grado di consumare generi di lusso; gli acquirenti sono spesso di origine ebraica o siriana, immigrati forse di recente, come mostrano i contratti con le loro firme e formule di sottoscrizione in latino ma a caratteri greci; un ceto di persone probabilmente interessate a investire capitali freschi, provenienti da altre zone dell'impero e richiamati in Italia dal crollo dei prezzi della proprietà fondiaria in seguito ai danneggiamenti della guerra gotica<sup>(161)</sup>.

L'altro strato di possessori inserito in Italia dalla riconquista giustiniana è costituito in larga parte dall'esercito, il vero elemento nuovo nella società provinciale italica nel periodo

<sup>(159)</sup> RUGGINI, p. 445.

<sup>(160)</sup> RUGGINI, p. 448; RUGGINI, *Vicende, cit.*, p. 280.

<sup>(161)</sup> RUGGINI, pp. 452-453 e si vedano ad esempio TjÄDER, pap. 4-5, p. 214 3 gennaio 552: GEORGIUS olosiricoprata civ(itatis) Rav(ennatis) fil(ius) q(uon)d(am) Iuliani de civ(itate) Antiochia; *ibid.*, p. 214, 15-16. Cfr. le firme e le formule latine con caratteri greci nel pap. 16 p. 324 Μαρινος χρυσωκαταλακτις ουεικ χάρτουλε ουσουφορ να [...] e pp 18-19, p. 340: άλλουστρις; pap. 20, p. 350: Ιαννης, σουρος ναγουζατρο pap. 24, p. 374.

del riassetto giustiniano. Le successive conquiste italiane venivano riorganizzate dai generali in capo, Belisario come Narsete, affiancati da un prefetto al pretorio d'Italia per le funzioni civili, mediante un inquadramento militare delle regioni attraverso l'installazione di guarnigioni nel sistema delle fortezze che presidiavano i confini delle zone di attrito con gli Ostrogoti e certo l'intero sistema viario interno, nei suoi punti nevralgici. Non sappiamo fino a quale punto si verificò l'installazione di *milites limitanei*, di *castellani* o *kastresiano*: si trattava di soldati il cui servizio militare prevalentemente stanziato e forse non troppo efficiente sotto il profilo militare, come sospetta il MacMullen<sup>(162)</sup>, veniva compensato con fondi ereditari inalienabili dati in possesso e ritagliati dalle terre del fisco<sup>(163)</sup>. La legge del 534 indirizzata da Giustiniano a Belisario riguarda appunto l'Africa ma la testimonianza della funzione militare e sociale dei *limitanei*, che oltre a difendere le fortezze e le città della frontiera hanno il compito di coltivare la terra, creando quelle condizioni di sicurezza che inducano le popolazioni locali a insediarsi nei settori controllati dai romei, sembra assicurarci della attenzione prestata dal governo imperiale a questa particolare figura di colono soldato<sup>(164)</sup>.

D'altra parte la difesa delle città fu promossa sulla base della militarizzazione delle plebi urbane e dei quadri della società locale, fenomeno che occasionalmente si rivela nelle nostre fonti in occasione degli assedi (Napoli, Roma) ma che costituiva un elemento strutturale nell'organizzazione della difesa del territorio cittadino, come si sarebbe visto in modo per noi più chiaro nell'età esarcale. Il ritorno della popolazione cittadina alle ar-

<sup>(162)</sup> GUILLOU, *op. cit.*, p. 149 (l'esercito come fatto nuovo nella società esarcale).

<sup>(163)</sup> C.I., 11, 60, 3 (443); MACMULLEN, *cit.*, p. 15.

<sup>(164)</sup> Cfr. n. 156; C.I., 1, 27, 2, § 8, pp. 79-80 (KRUEGER); GUILLOU, *op. cit.*, 150; egli è incline ad ammettere l'esistenza in Italia di *limitanei* seguendo L. M. HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-740)*, Leipzig 1889, p. 52.

mi<sup>(165)</sup>, dopo l'intervallo della dominazione ostrogota, è un elemento di grande importanza in ordine alla possibilità di sviluppo delle autonomie locali anche in senso politico-militare, magari in margine al potenziamento di sedi ecclesiastiche particolarmente prestigiose; fenomeno che sarebbe stato uno dei lasciti più significativi dell'amministrazione bizantina alle città italiane dell'VIII secolo.

Non sempre il sistema difensivo giustiniano, imperniato su gruppi e linee di castelli o su una peculiare distrettuazione militare, coincideva con i distretti amministrativi municipali; ne costituì pertanto un elemento di ristrutturazione che sarebbe poi venuto in luce nelle sue potenzialità di aggregazione della società locale con il prevalere delle esigenze di difesa militare su ogni altro aspetto dell'amministrazione pubblica<sup>(166)</sup>.

E' difficile dire quali fossero i sentimenti della popolazione veneta nei confronti della riconquista giustiniana. C'è da chiedersi se i rivolgimenti economici e sociali imposti dalla guerra e se il peso del fiscalismo imperiale, denunciato da Procopio come fattore di alienazione delle simpatie italiane al regime giustiniano<sup>(167)</sup>, avessero nessun riflesso nella questione del-

<sup>(165)</sup> Sulle milizie urbane in età esarcale cfr. GUILLOU, *op. cit.*, p. 155; è forse il caso di ricordare che l'uso delle armi ai cittadini romani era stato concesso da Valentiniano nel 440 (De reddito jure armorum, *Cod. Theod.*, *Nov. Valent.*, III, tit. IX, a. 440) in cui si stabiliva la collaborazione della *plebs* alla difesa della città. Questo fatto secondo C. MENGOZZI, *La città italiana dell'alto Medioevo*, Firenze 1931<sup>2</sup>, rist. 1973, favorisce l'accesso della *plebs* ad alcune decisioni riservate ai *curiales* tanto che nel 458 Maioriano l'aveva ammessa all'elezione del *defensor*: *municipes, honoratos, plebemque... adhibita tractatu atque consilio, sibi eligant defensorem, factumque dematurent*, *Cod. Theod.*, *Nov. Maior.*, tit. 3, a. 458. La dominazione di Odoacre e di Teoderico, togliendo ai Romani gli oneri militari, fece scomparire con le milizie urbane ogni traccia di partecipazione politica della *plebs* mentre i *bona communia* delle curie entravano nel fisco regio, cfr. MENGOZZI, *op. cit.*, p. 69.

<sup>(166)</sup> G. FASOLI, *Appunti per la storia di Monteveglio tra VI e XII secolo*, in « L'archiginnasio », 38 (1943), pp. 92-93.

<sup>(167)</sup> Cfr. qui n. 91. Va però tenuto conto che le questioni religiose

lo scisma dei Tre Capitoli, che nel 554 vide i metropolitani di Milano, apparentemente ripresasi dalle distruzioni del 539, e di Aquileia rifiutare la comunione con la sede romana e papa Pelagio, che era stato indotto da Giustiniano a sottoscrivere la condanna dei Tre Capitoli, vale a dire degli scritti di Teodoro di Ciro (Siria), di Iba vescovo di Edessa e di Teodoro di Mopsuestia, in sospetto di nestorianesimo presso i monofisiti di Siria e di Egitto: ad essi nel decennio 543-553 Giustiniano cercò di riavvicinarsi attraverso questa peculiare politica ecclesiastica e dottrinale<sup>(168)</sup>. Il calcedonanesimo orgoglioso cui dobbiamo l'erezione della basilica eliana di S. Eufemia a Grado<sup>(169)</sup>, in anni ormai cruciali per la dominazione bizantina in Italia (571-586) potrebbe anche significare un profondo e radicato dissenso delle popolazioni locali nei confronti del governo costantinopolitano all'indomani della guerra gotica.

Non v'è dubbio che Giustiniano avesse imposte alla popolazione italiana un vero *tour de force* e si può pertanto comprendere l'atteggiamento disincantato e pessimistico del Procopio degli *Inediti* sugli effetti delle guerre giustinianee, che Procopio stesso come segretario di Belisario aveva vissuto in prima persona<sup>(170)</sup>.

sono un fattore di autonomo consenso o dissenso dal governo imperiale, senza contare che a volte il dissenso religioso non si traduce neppure in dissenso antiimperiale; cfr. CARILE, *Consenso e dissenso*, cit., p. 78, <sup>(168)</sup> Non credo abbia rilievo, al fine dell'assunto, l'utilizzazione delle istruzioni del clero milanese all'ambasciatore merovingico a Costantinopoli in cui si dipinge l'oppressione degli alti gerarchi religiosi ad opera di Giustiniano con tinte che ricordano Vittore di Tununa (cfr. CARILE, *Consenso e dissenso*, cit., p. 76) perché si tratta del clero di una città sotto dominazione franca, cfr. M.G.H., *Ep.*, III, pp. 438-442. Su Teodoro di Ciro cfr. S. QUASTEN, *Initiation aux pères de l'église*, tr. fr. par S. LAPORTE, III, Paris 1963, pp. 750-752; su Teodoro di Mopsuestia, cfr. *ibid.*, p. 564.

<sup>(169)</sup> C. G. MOR, *La fortuna di Grado nell'alto medioevo*, « AAA », I, Udine 1972, p. 309. Ma per il lealismo bizantino della *Venetia maritima* nel VII e VIII secolo cfr. CARILE, *Le origini*, cit., pp. 136-137.

<sup>(170)</sup> Cfr. CARILE, *art. cit.*, p. 66.

Non bisogna tuttavia dimenticare che il ritorno dell'imperatore romano a capo effettivo della cosa pubblica aveva significato innanzi tutto la liquidazione politica degli Ostrogoti, cioè di una temibile massa di privilegiati in via di divenire una pesante aristocrazia fondiaria di tipo franco; e la riassunzione da parte del popolo delle città di obblighi e doveri di cittadini di pieno diritto, impoveriti e decimati ma non più succubi di fronte ad una minoranza armata in fondo estranea all'assetto civile e urbano delle coste del Mediterraneo. Senza la guerra greco-gotica il processo di feudalizzazione della società italiana sarebbe stato molto più capillare e precoce e il risveglio della vita cittadina avrebbe probabilmente subito i ritardi tipici delle città d'olttralpe<sup>(171)</sup>.

<sup>(171)</sup> Il giudizio che se ne dà è però di solito negativo; cfr. CONTI, *op. cit.*, p. 123 e P. LAMMA, *Ricerche sulla storia e la cultura del VI secolo*, Brescia 1950, p. 3 per cui « il vittorioso espandersi del bizantinismo... ha aggravato i motivi di distacco tra Oriente e Occidente »; VASINA, *art. cit.*, p. 85-86.

ABBREVIAZIONI

- AGATH., *Hist.*: AGATHIAE Myrinaei *Historiarum Libri quinque*, rec. R. KEYDELL, Berolini 1967, *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, II, Series Berolinensis.
- BERTOLINI: O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941.
- CASS., *Var.*: MAGNI AURELII CASSIODORI, *Variarum libri XII*, cura et studio A.J. FRIDH; *De anima, cura et studio*, J.W. HALPORU, Turnholti 1973, « *Corpus Christianorum* », Series Latina, XCVI, MAGNI AURELII CASSIODORI SENATORIS *Opera*, Pars I.
- Goti: I Goti in Occidente. Problemi*, Spoleto 1956, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, III.
- JONES: A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602. A social Economic and Administrative Survey*, I, Oxford 1964.
- PONTANI: PROCOPIO, *La guerra gotica*, a cura di F.M. PONTANI, Roma 1974.
- PROC., *de bell. goth.*: PROCOPII CAESARIENSIS *Opera omnia*, rec. J. HAURY, II, *De bellis libri V-VIII*, add. et corr. ad. G. WIRTH, Lipsiae 1963, *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*.
- RUBIN, *Prok.*: B. RUBIN, *Prokopios von Kaisareia*, Stuttgart 1954, già pubblicato senza introduzione né indice in R.E., XXIII, 1.
- RUGGINI: L. RUGGINI, *Economia e società nell'« Italia Annonaria »*. *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano 1961, Fondazione G. Castelli, 30.
- STEIN: S. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II, *De la disparition de l'empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, publié par J.R. PALANQUE, Paris Bruges 1949, rist. Amsterdam 1968.
- TJÄDER: J.O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen Lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955.